



NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV / 70%
Anno VIII - N. 3 - Maggio-Giugno 1986



S O M M A R I O

ATTAULITÀ

pag. 1	REGOLAMENTO DELLE TRATTATIVE POLITICHE NELLA CITTÀ DI MODUGNO	
pag. 2	LA GRU E IL SEMIBUBBONE	
pag. 3	TRATTA CAVALLO CHE L'ERBA CRESCE	di R. MACINA
pag. 5	LA DECADENZA DEL PIANO REGOLATORE	
pag. 6	INTANTO IL PCI SI DÀ UN NUOVO LOOK	
pag. 7	EMERGENZA LAVORO	di T. LAVIOSA
pag. 8	DISCARICA DI BITETTO: È ANCORA POLEMICA	di S. CORRIERO
pag. 14	IL PROBLEMA DELLA DONAZIONE DEL SANGUE	di A. PANARO
pag. 16	PER UN ATTEGGIAMENTO UMANO VERSO LA MALATTIA MENTALE	di A. CAFAGNA
pag. 17	IL S.I.M. NON DISPONE DI UN PENTAGRAMMA COMPLETO	di A. DI CIAULA

SCUOLA E SOCIETÀ

pag. 10	DALLA MEDIA ALLE SUPERIORI, ECCO LE SCELTE DEGLI ADOLESCENTI MODUGNESI	di D. L. NUZZI
pag. 11	ORSÙ SIGNORI..., CHÉ LA «DANTE» È UNA SCUOLA	di R. M.

I BENI CULTURALI

pag. 19	STORIA DI UN CAMPANILE	di L. NUZZI
pag. 20	S. MARIA DI MODUGNO	di L. NUZZI

ARTE E CULTURA

pag. 12	PERCHÉ NON POSSIAMO DIRCI CRISTIANI	di L. CUPPONE
pag. 22	SIGNORI ATTENTI: È DI SCENA LA STORIA	di R. MACINA
pag. 26	SANDRO DE FEO	di I. MONTANELLI
pag. 28	ANCHE NEGLI ULTIMI GIORNI LAVORAVA AD UN NUOVO LIBRO	
pag. 29	DALL'INGANNO AL MITO	di S. CORRIERO
pag. 34	IL LIBRO RIVELATORE OVVERO GEORGE L'INDEFINIBILE	di S. DE MOLA
pag. 40	PIAZZA SEDILE	di V. ROMITA

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSE

pag. 32	CAVALLERIA D'ALTRI TEMPI	di A. L. MASSARELLI
---------	--------------------------------	---------------------

LETTERE AL DIRETTORE

pag. 39	SULLA RAPPRESENTAZIONE STORICA DEL X MARZO	di R. ONORATI
	INDICE GENERALE 1979-1980-1981 (pagine centrali)	

NUOVI ORIENTAMENTI

rivista di attualità, cultura e storia - Casella Postale 60 - Modugno - c.c.p. n. 16948705

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV / 70%

Anno VIII - N. 3 - Maggio-Giugno 1986 (Registr. Tribunale di Bari n. 610-1980)

Direttore responsabile: Raffaele Macina

Redattori: Serafino Corriero

Collaboratori: M. Cramarossa, F. G. Del Zotti, A. Di Ciaula, S. Fragassi, D. Lacalamita, A. Longo, A. Longo Massarelli, L. Nuzzi, R. Paparella, I. Pirrone, D. Salvatore, C. Terribile

Disegni: M. Cramarossa, A. Longo

Collaborazione fotografica: Foto Nino, P.zza del Popolo, 28 Modugno - L. Nuzzi

Stampa: Grafiche LITOPRESS

In copertina, un momento della rappresentazione «X Marzo» (foto Nino)

In ultima di copertina, M. Cramarossa. «Piazza Sedile»

La Gru e il Semibubbone

SEMIBUBBONE - Cara Gru, pare che dobbiamo cominciare a darti gli auguri.

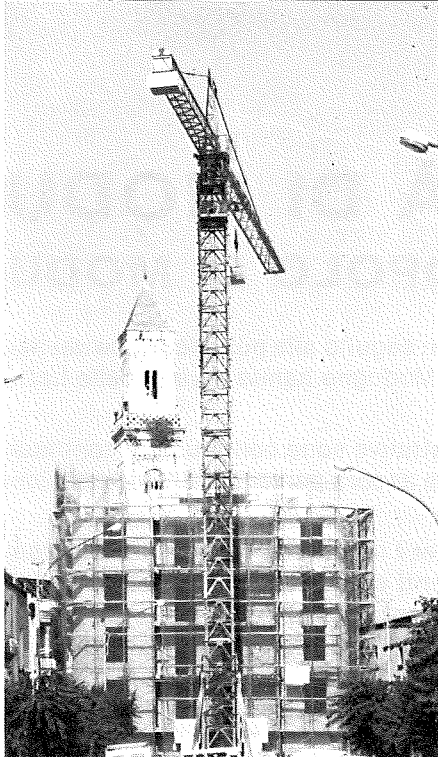
GRU - Gli auguri a me? E perché?

SEMIBUBBONE - Come..., non ricordi? In questo mese corre il tuo primo compleanno di permanenza qui. Da quando ci sei tu, è vero, io ho perduto ben 4 piani, ma in compenso Piazza Umberto ha guadagnato la tua figura che si staglia alta verso la luna modugnese.

GRU - Ah, sì..., ora capisco. Tu vuoi sollecitarmi a ricordare che fui piantata nel mese di aprile del 1985. Rammento assai bene che una domenica di maggio di quell'anno ci fu l'inaugurazione per togliere a te, caro Semibubbone, la prima trave. Venne qui un grappolo di persone importanti: il sindaco, gli assessori dell'epoca, autorità giudiziarie e militari, rappresentanti della stampa. Ricordo che quando il mio braccio agganciò quella tua prima trave, fui fotografata più volte ed io mi sentii alquanto lusingata: mai un obiettivo s'era posato tanto su di me.

SEMIBUBBONE - Amica mia, non essere ingenua: non fotografavano affatto il tuo braccio e neppure la mia trave, ma soltanto le autorità che di volta in volta avevano bisogno di immortalità per documentare ai posteri il grande momento. Di te non si interessava e non si interessa nessuno: la gente passa e chissà se ti vede; le stesse autorità cittadine sono ben lontane dal notare la crescente ruggine che già sta dando alla tua struttura l'immagine della vecchiaia.

GRU - Ehi, tu esageri, anche se devo riconoscere che c'è qualcosa di vero in quello che dici. Ricordi quando nel mese di febbraio di quest'anno c'è stato quel vento furibon-



do? Sai, io tremavo tutta, il mio braccio in alto oscillava paurosamente e ti confesso che ci furono dei momenti in cui ebbi quasi la sensazione di precipitare. A mio modo, cercai di lanciare avvisi, di dare l'allarme: opponendo al vento la massima resistenza, procuravo l'emissione di sibili continui e acuti. Ma, al di là di quelle poche persone che abitano nei dintorni, non capisco perché quasi tutti ignorano i miei segnali tanto gravidi di pericolo; senza dire che nei giorni successivi la disattenzione verso di me fu generale.

SEMIBUBBONE - Cosa vuoi che ti dica... Io sto qui dall'agosto del 1969: ne ho viste *di cotte e di crude*. Quando affondarono nella terra il mio primo pilastro, mi guardai intorno e capii subito che quello non era il mio luogo naturale. Ma, sai, nessuno disse niente, nessuno s'accorse di quanto andavano facendo. E ti dirò di più: io sarei stato da lungo tempo già completato ed abitato se a fine 1970 non fosse intervenuto il fallimento della ditta costruttrice. Santo fallimento!

Eccoti in breve la mia lunga storia: sai, è penoso per me languire da 16 anni come il più miserevole dei ruderi della città. Figurati che c'è stato chi ha finito con l'individuare in me il simbolo della *modugnesità*.

GRU - Sinceramente mi dispiace per quanto ti è accaduto, soprattutto se considero che il tuo destino è singolare e non ha alcun termine di raffronto. Scusami... provo vergogna a dirtelo... ma mentre tu parlavi, fra me e me ho pensato: per fortuna, per me non sarà così; io sono passeggera qui in questa piazza.

SEMIBUBBONE - Passeggera tu?... Ti illudi, cara mia. Per un lavoro che dovrai compiere in tempi lunghi ti hanno azionato appena due mesi in un anno... Cerca di fare un po' di conti e, dunque, di immaginare per quanti lustri ancora dovrai restare qui.

GRU - È proprio vero: tu sei naturalmente portato all'esagerazione. Capisco il tuo stato di esasperazione, ma ognuno di noi deve pur pensare in termini positivi e costruttivi. Cosa vuoi? Ci sono state le elezioni, è stata messa in piedi un'Amministrazione transitoria di riflessione, bisogna costruirne una seconda che sia organica. Quelli del Comune hanno avuto ed hanno tanto da fare: gli schieramenti, le trattative, l'organigramma, la ricerca dell'equilibrio per non cadere dalle poltrone; e poi, devi tenerne conto, devono pur mettere su un programma.

SEMIBUBBONE - Credi a me: tu resterai qui con me per molto tempo, anzi credo proprio che tutti e due insieme diventeremo il nuovo e più completo simbolo della *modugnesità*.

GRU - Ma no, cosa dici. Se proprio volevano fare di me una sorta di monumento, quelli del Comune avrebbero edificato una struttura marmorea o, tutt'al più, avrebbero acquistato una gru nuova. Non penserai mica che io, anche se ferma qui, non ho dei costi?

SEMIBUBBONE - Eh..., purtroppo tu non (s)ragioni secondo i canoni della *modugnesità politica*. Non me ne volere, ma io so..., ed allora: auguri per il primo dei tuoi compleanni modugnesi.



CITTÀ DI MODUGNO

IL POPOLO DI MODUGNO

VISTO che dal giorno 14 maggio 1985, in seguito alla pubblicazione dei risultati elettorali per l'elezione del Consiglio Comunale di Modugno, i partiti di Modugno hanno avviato delle trattative politiche per la formazione di una maggioranza;

CONSTATATO che a tutt'oggi dette trattative sono continuate e continuano con ritmo incessante in tutte le ore del giorno e della notte senza che si sia ancora pervenuto alla conclusione dagli stessi partiti e dal popolo tutto auspicata;

CONSIDERATO che dette trattative, per i luoghi nei quali esse segretamente si svolgono producono, a causa del fumo intenso che invade gli ambienti e dei frequenti vivaci contrasti, grave nocimento alla salute fisica e psichica dei nostri Beneamati Rappresentanti del Popolo;

RILEVATO che alcuni Consiglieri Comunali B.R.P. e alcuni componenti dei direttivi delle locali sezioni dei partiti cominciano a manifestare comportamenti incomprensibili e comunque oscuri alla intelligenza del popolo;

PRESO ATTO delle continue lamentele e proteste che a questo General Decurionato pervengono da parte delle mogli (o mariti) dei Consiglieri Comunali B.R.P. e dei componenti i direttivi sezionali in seguito alla costante e perdurante assenza degli stessi per lunghe ore del giorno e della notte dal doveroso ufficio di mariti (o mogli) e di padri (o madri) di famiglia;

VERIFICATO che tale tendenza alla perenne trattativa rischia di estendersi pericolosamente ad altri settori della vita cittadina, come per es. alle scuole, dove i voti delle interrogazioni sono ormai oggetto di intense trattative tra gli studenti e gli insegnanti;

RITENUTO di dover intervenire senza indugio per porre immantinente un freno al dilagare di tale pericolosa tendenza;

INVOCANDO IL SUO SOMMO POTERE E AUTORITÀ DECRETA:

REGOLAMENTO DELLE TRATTATIVE POLITICHE NELLA CITTÀ DI MODUGNO

1. Ogni partito politico di Modugno può svolgere soltanto 1 trattativa con 1 solo altro partito per ogni settimana oppure, in sostituzione, 2 sottotrattative interne al proprio partito.
2. Ogni Consigliere Comunale B.R.P. o componente di direttivo sezionale può partecipare soltanto a 1 trattativa al mese, sia al fine di tutelare il suo benessere fisico e psichico sia di dare a tutti la possibilità di far parte della delegazione per le trattative.
3. Le trattative si possono svolgere solo nei giorni feriali, con esclusione del sabato, e solo nelle ore pomeridiane, dalle 16,00 alle 20,00.
4. Per poter partecipare alla successiva trattativa, ogni componente delle delegazioni deve esibire un certificato, a firma della propria moglie (o marito) in cui si attesta che il componente stesso ha trascorso almeno 3 ore al giorno in famiglia, oltre che le intere giornate del sabato e della domenica.
5. Sono, fino a nuovo ordine, rigorosamente sospese in tutto il territorio comunale tutte le trattative in corso, siano esse scolastiche, commerciali o amorose, con esclusione delle sole trattative politiche, da svolgersi nei modi e nei tempi più sopra stabiliti.

I Vigili Urbani durante il giorno e le Guardie Notturme durante la notte sono incaricati di vigilare perché sia rispettato il presente regolamento.

PENE E AMMENDE

Qualunque componente di qualsivoglia partito membro di qual che sia delegazione di ogni qualsiasi trattativa politica sia sorpreso a svolgere trattative al di fuori dei modi e dei tempi stabiliti nel presente regolamento, sarà, seduta stante, trascinato in Piazza Sedile e pubblicamente ed energicamente mal... trattato.

Il presente regolamento decorre dalla data odierna ed è valido fino alla fine dell'attuale legislatura.

Modugno, 1° aprile 1986

IL GENERAL DECURIONATO DEL POPOLO

Tratta cavallo che l'erba cresce

di R. Macina

Come tanti, attendevo con curiosità il consiglio comunale del 30-4-1986, e le ragioni erano diverse. Era questa la prima assise che seguiva a quella del 22 febbraio, quando fu letto un documento col quale le tre forze di maggioranza (?), PSI-PSDI-DC, esprimevano la volontà «propedeutica» di costituire un'amministrazione organica. *La Gazzetta del Mezzogiorno* aveva più volte parlato di un accordo raggiunto ed anzi la mattina del 30 aprile aveva preannunciato che in serata ci sarebbero state le dimissioni della giunta socialista in carica e la formazione della ormai ben nota giunta organica PSI-PSDI-DC. Il vociare e gli atteggiamenti dei variopinti crocicchi che fanno da padrone in piazza Sedile erano stati tanti. Mai nella storia della città ci sono state trattative così titaniche che da oltre dieci mesi hanno prodotto circa 50 incontri diurni e soprattutto notturni.

L'ordine del giorno, forte di ben 101 punti, impegnava tutti i consiglieri ad essere in aula alle ore 17,00 per affrontare i «problemi del paese». Ma, si sa, gli orari, per il consiglio comunale di Modugno, sono l'espressione degli umori del momento e non l'adesione alla logica del tempo. E così, anche questa volta, i lavori si aprono col buio della sera alle ore 20,20.

Bastano poco meno di due ore perché il consiglio risolve le grandi questioni internazionali: un primo ordine del giorno, che gode del consenso unanime, mette a posto Reagan e Gheddafi; il secondo, anch'esso unanime, porta a Gorbaciov la solidarietà e le preoccupazioni dei consiglieri modugnesi, per i tristi eventi della centrale di Chernobyl. Ma al di là della ritualità dei due ordini del giorno, questo consiglio comunale riesce a farsi interprete di istanze diffuse fra larghi settori della città: su proposta del gruppo comunista, si impegna a votare nell'immediato futuro una delibera con la quale il territorio di Modugno sia dichiarato «zona denuclearizzata».

A richiamare l'attenzione sulla situazione amministrativa, alquanto confusa, pensa il sindaco Pecorella con alcune «comunicazioni». Egli ricorda ai presenti che l'amministrazione in carica, formata da PSI-PSDI e votata a suo tempo anche dalla DC, è



provvisoria; afferma che i tre partiti sono ancora impegnati nelle trattative, i cui risultati è bene che si facciano conoscere in consiglio; annuncia che alcuni punti all'ordine del giorno non possono attendere perché vincolati per legge a scadenze obbligate. È già la seconda volta che il sindaco, in apertura dei lavori, propone al consiglio delle comunicazioni che, forse, hanno il senso di sollecitare nella sede istituzionale la riflessione e il dibattito politico. Sembra quasi di trovarsi davanti ad una nuova linea di condotta che, accanto ad altri atteggiamenti, voglia accreditare una specifica «immagine Pecorella» e presentare l'amministrazione non come oggetto passivo nelle mani dei partiti di maggioranza. Comunque sia, fatte le comunicazioni, Pecorella si appresta a seguire con pazienza certolina il tumultuoso fiorire degli interventi che, quanto meno, hanno il valore di uno sfogo pubblico e di rivelare manovre preconcertate da diversi gruppi.

E qui per il cronista incomincia il dramma. Come poter dare rappresentazione a una sequela di interventi che si rivolgevano «alla nuora perché suocera intendesse»? Come ricondurre ad unità le contraddizioni vistose, frutto spesso di posizioni individuali che nulla hanno a che fare con una qualsivoglia linea politica? Come dare razionalità a ciò che sembra per lo meno irrazionale? Come poter dare espressione alle ingiurie personali, per le quali si può tutt'al più invocare l'attenuante della stanchezza psicofisica? Questo consiglio comunale, avviato alle ore 20.20 del 30 aprile, termina alle ore 6.10 del 1° maggio per la mancanza di numero legale, riuscendo a deliberare soltanto su 3 dei 101 punti all'ordine del giorno.

Non potendo e non volendo presentare una cronaca che dovrebbe avere soltanto il sapore in negativo di «Quelli della notte», proverò a dare l'idea di quanto è accaduto ricorrendo ad una metafora.

Nel consiglio comunale del 30 aprile si è snocciolata la confusa dinamica, alimentata da crescenti

punzecchiature e provocazioni, dei preparativi di un matrimonio non voluto dai due promessi sposi, ognuno dei quali ad ogni occasione manifesta antipatia e sfiducia nei confronti dell'altro e tenta di non far ricadere su di sé la responsabilità della rottura. Si tratta di un matrimonio quasi coercitivo, imposto dal «fato» e patrocinato da mediatori esterni che, sempre lontani, non possono controllare e regolamentare il montare delle tante azioni quotidiane dei due forzati contraenti. I due nostri protagonisti da sposare sono da una parte i goliardi giovanotti dell'area socialista, sempre baldanzosi perché certi di poter disporre di più potenziali talami, dall'altra la paziente e remissiva donna democristiana che, dopo anni, anela a riassaporare i piaceri delle stanze del potere.

Naturalmente si tratta solo di una metafora che, in quanto tale, non esprime direttamente la realtà, la complessità delle presenze e dei problemi.

So bene che in consiglio comunale ci sono persone serie, capaci di progettualità politica per il paese, ma il meccanismo che di esso si è impadronito rende impotente ogni posizione razionale ed esalta la sconsiderazione verbaiola e rissosa.

Nella notte fra il 30 aprile e il 1° maggio chi ha avuto la forza di stare sino all'ultimo nell'aula del palazzo «Santa Croce», si è trovato davanti ad uno spettacolo da baraccone. I consiglieri sanno che questa non è una esagerazione, se è vero che uno di essi, il comunista S. Bruno, certamente vaccinato alla vita politica, ha espresso giudizi ancora più severi: «Io mi vergogno della assoluta incapacità di 40 consiglieri di produrre qualcosa in quasi un anno: non meritiamo di chiamarci consiglieri comunali». Lo stesso Bruno ha addirittura dichiarato che allo stato attuale, se la situazione non mostrasse alcun segno positivo di soluzione, lo scioglimento del consiglio potrebbe divenire una delle vie obbligate. Si tratta di giudizi assai pesanti che denotano un diffuso malessere anche all'interno del consiglio.

A dire il vero, però, poco o nulla è stato fatto perché il consiglio cominciasse a scrollarsi di dosso la «vergogna».

Il PCI, che ha chiesto l'esame dei punti all'ordine del giorno, anche per far emergere la spaccatura fra PSI e DC sul problema «Piano Regolatore», ha dapprima accusato i democristiani di essere i massimi responsabili della situazione e di non avere un progetto politico e poi ha proposto una «giunta istituzionale», che non sembra avere prospettive realistiche, almeno allo stato attuale.

La DC, avvilita dai tanti dinieghi dei socialisti, che sembrano portarla in giro dove vogliono (ma sarà poi così?) ed hanno votato con i comunisti con-



tro una sua richiesta di sospensione del consiglio, ha fatto finta di niente e ha continuato a ritenere valida l'intesa col PSI, alla quale mancherebbe la sola firma dei responsabili provinciali.

Il PSI, infine, prima, tramite Lerro, responsabile sezionale, annunciava che era stato raggiunto un quasi accordo con la DC, e poi, tramite il capogruppo Naglieri, a cui ha dato man forte il socialdemocratico Scardicchio, smentiva ogni intesa.

Ora, da Aristotele in poi, la logica dell'uomo occidentale è stata informata dal principio del terzo escluso: «Una cosa o è a o è non-a». Dunque si faccia chiarezza e, forse, solo così si potrà costituire «una amministrazione legata ad un progetto politico» che non può essere scissa dai principi elementari della logica.

Ma, probabilmente, il nodo essenziale della situazione politica a Modugno è da ricercarsi nel fatto che il PSI e la DC sono alternativi l'uno all'altro: i due partiti sanno che l'attuale momento è assai importante per stabilire una sola egemonia politica nella città.

Ora, una carta importante, ma non la sola, tramite cui si gioca l'egemonia è quella del Piano Regolatore Generale. Di qui la richiesta alla DC da parte del PSI-PSDI di votare per la riadozione, senza mutamenti, del Piano elaborato dalla giunta di sinistra «Corriero-Bruno». Ma di qui la fisiologica esigenza della DC — che, si badi bene, è il partito di maggioranza relativa — di rivedere il Piano, contro il quale a suo tempo ha condotto una durissima opposizione.

Orbene, se riesce più facile pensare che la DC con la sua attuale condotta possa perseguire l'egemonia politica nella città; se è comprensibile la posizione del PCI che intende far riadottare il Piano Regolatore Generale per il quale ha speso molte energie nella passata legislatura; francamente è difficile intravedere come il PSI possa sperare di conservare l'egemonia che ha avuto sino ad ora.

Certo, la condotta della DC può essere interpretata in tanti modi: qualcuno potrà dire che il suo

obiettivo è solo quello di logorare il PSI, accentuandone le contraddizioni; che rinuncia al ruolo propositivo di gruppo di maggioranza relativa; che intende solo ritornare al potere e distruggere per sempre la prospettiva di una giunta di sinistra. Ma si potrà anche dire che la sua condotta è stata di paziente responsabilità e finalizzata a dare a Modugno una amministrazione.

Anche al PCI potrà essere contestata una eccessiva disponibilità a dimenticare le contraddizioni dell'infedele fratello socialista, ma i comunisti potranno sempre dire che hanno tentato in tutti i modi di dare un contributo alla soluzione della pesante situazione politica a Modugno. D'altra parte, un partito esiste per governare, non certo per stare a guardare.

Ma del PSI e del suo cugino PSDI cosa si potrà dire? Certo, i socialisti si trovano a dover affrontare un momento assai difficile nella loro storia: non hanno più al loro interno un coordinatore che, nel bene e nel male, riusciva a dare una trama unitaria, talvolta solo apparente, alle diverse posizioni. Devono riscoprire e inventarsi una nuova unità che riconduca le posizioni personali ad una strategia politica, e sappiamo che questo non è facile e non si può fare in tempi brevi.

Ma al di là di ogni discorso, la città non può essere ancora paralizzata: un anno di trattative, che ha dato ricco nutrimento a tante erbacce, dovrebbe pur bastare al parto di un'amministrazione.

AVVISO

La redazione è lieta di poter annunciare agli abbonati della Rivista la positiva convenzione stabilita con la **CARTOLIBRERIA LOZITO**.

La **CARTOLIBRERIA LOZITO** praticherà agli abbonati di **NUOVI ORIENTAMENTI**, previa esibizione della tessera del 1986, lo sconto del 20% sugli acquisti di tutti i prodotti con la sola esclusione dei libri: si tenga presente che presso la **CARTOLIBRERIA LOZITO** sono in vendita macchine da scrivere, calcolatrici e oggetti vari da regalo.

È opportuno precisare che la tessera è strettamente personale e può essere utilizzata esclusivamente o dall'intestatario o da un componente diretto del suo nucleo familiare.

LA CARTOLIBRERIA LOZITO
È IN VIA ROMA, N. 15

LA DECADENZA DEL PIANO REGOLATORE

Il 10-4-1986, la Sezione Provinciale di Controllo (SE-PRO-CO), ha preso atto della decadenza della delibera di adozione del Piano Regolatore generale di Modugno. Per capire come si sia giunti a tale presa d'atto, è necessario ripercorrere alcuni momenti del cammino del Piano.

Il 27-3-1985, il consiglio comunale, con i voti del PSI, PCI e PSDI, adottava il progetto del Piano Regolatore, predisposto dalla ex giunta di sinistra «Corriero-Bruno». È l'ultimo atto del consiglio che viene sciolto per essere rinnovato con le elezioni del maggio 1985.

Il 20-7-1985, il Piano (delibera n. 130) viene inviato alla SE-PRO-CO.

Intanto il 4-6-1985 entra in vigore la legge regionale n. 25 che obbliga gli enti locali ad inviare entro 30 gg. ogni atto deliberativo alla SE-PRO-CO, pena la decadenza. E qui nasce il problema: tale norma si applica o non si applica alle delibere adottate prima della legge regionale n. 25?

Comunque sia, contro il Piano — pare — vengono prodotti due ricorsi che lo impugnano in base sia alla n. 25, sia alla n. 56, una legge regionale del 79, con la quale si disciplinano i tempi di pubblicazione e di deposito (entro 15 gg. dalla adozione) presso la Segreteria comunale di un provvedimento urbanistico.

È così, la SE-PRO-CO da una parte con prassi insolita, invia il Piano al C.U.R. (Comitato Urbanistico Regionale) per avere luce sui ricorsi, dall'altra invita il Comune a dare chiarimenti. Pare che il C.U.R., che è un organo di consultazione, non abbia espresso alcun parere.

Il Comune di Modugno, comunque, non dà, né entro né dopo 60 gg., alcuna risposta alla richiesta di chiarimenti, avanzata dalla SE-PRO-CO il 27-8-1985, non riuscendo a discutere l'argomento «Piano Regolatore» né nel consiglio del 20 gennaio, né in quello del 22 febbraio.

Il 10-4-1986, così, la SE-PRO-CO, che non ha ricevuto da parte del Comune di Modugno i chiarimenti richiesti, prende atto della decadenza della delibera n. 130 del 27-3-1981, «Piano Regolatore Generale» di Modugno, per il non rispetto dei tempi.

Vuoi dare il tuo contributo di idee e di azione alla crescita sociale, civile e culturale della tua città?

Partecipa alle iniziative di **NUOVI ORIENTAMENTI**, presenta le tue proposte mettendoti in contatto con uno dei redattori o dei collaboratori o scrivendo a: **NUOVI ORIENTAMENTI**, Casella Postale 60, MODUGNO.

Intanto il PCI si dà un nuovo look

Molti l'anno pensato, qualcuno l'ha anche detto: era necessario che andasse all'opposizione, perché il PCI ritornasse a fare politica. Era questa la constatazione piuttosto unanime fatta da quanti hanno partecipato il 18 aprile, nella sala della galleria «Le Volte», all'incontro pubblico organizzato dalla sezione cittadina del PCI sul tema «Un governo e un programma per Modugno».

Ad aprire la discussione è stato il prof. Fedele Pastore, membro della segreteria regionale, che in tono confidentiale ha tracciato alcune linee del nuovo look comunista a Modugno.

Il partito, conscio dei limiti della sua azione politica nel passato, intende aprire un confronto costante con la città, recepire proposte, valorizzare le energie e le esperienze di associazioni ed individui che operano all'interno della società. Con questa iniziativa la sezione dà l'avvio a quanto è stato individuato nel recente congresso che, peraltro, ha visto l'immissione di nuovi quadri negli organismi dirigenti.

L'ambizione è quella di ripristinare il primato della politica che non può essere svilita e intesa come «roba» di pochi, ma come partecipazione reale dei cittadini. A Modugno è necessario un confronto leale fra i partiti che, valorizzando la sede istituzionale — cioè il consiglio comunale —, scardinino l'arroganza di quelle forze (PSI?) che giocano col potere.

Il partito comunista, ha concluso Pastore, non intende «restare a braccia conserte di fronte a tanta degenerazione della politica a Modugno e la nostra iniziativa, questa sera, è finalizzata a promuovere un dibattito e a valorizzare le vostre opinioni, i vostri pensieri e le vostre critiche per dare vitalità e contenuti ad un progetto politico per Modugno».

Più completo è apparso il nuovo look comunista nell'intervento discorsivo del prof. Mimmo Caivano, che da febbraio ricopre il ruolo di segretario regionale.

Le mie parole, ha esordito il segretario, non vogliono avere il sapore di una relazione onnicomprensiva, ma intendono semplicemente sollecitare la discussione e il confronto fra i presenti. È necessario aprire una pagina diversa sui rapporti fra le forze politiche e la città: non si può pensare che la politica si riduca a incontri di piazza e a messaggi oscuri, lanciati in codici cifrati e comprensibili solo agli addetti. Mai come oggi, si registra un distacco profondo fra le forze politiche e la città che, sempre più, rafforza fra la gente la convinzione secondo cui le forze politiche non sono abilitate a rappresentarla.

La nostra città ha bisogno di avere una sua opinione pubblica che si alimenti di contenuti reali, di individuazione di proposte ed ogni forza politica deve dare per questo il suo contributo.

Nell'attuale clima politico modugnese, così pesante, si registra una condotta assurda delle forze politiche di maggioranza (PSI-DC-PSDI) che si sono condizionate a vicenda a tal punto da paralizzarsi e da non saper spiegare all'esterno le ragioni della loro condotta. E i risultati sono davanti a tutti: da quattro mesi abbiamo un'Amministrazione la cui specificità è soltanto quella di non amministrare neppure l'esistente.

Il sindaco, ing. Pecorella, ha proseguito Caivano, ha più volte ripetuto che oggi non è importante sapere chi sta all'amministrazione ma chi effettivamente dà un contributo alla risoluzione dei problemi della città. Ma come si può nell'inerzia attuale affrontare un problema?

Più volte è stata annunciata in consiglio comunale e da «La Gazzetta del Mezzogiorno» la formazione di un'amministrazione organica fra PSI-PSDI-DC, ma sino ad ora niente lascia pensare che i tre partiti siano riusciti a confrontarsi seriamente sui problemi e su un programma. A tale proposito, ha affermato il segretario comunista, «non ritengo che la Gazzetta del Mezzogiorno faccia opera di informazione reale, quando riferisce di un serio confronto — che non c'è mai stato — fra le forze della maggioranza».

Comunque sia, i tre partiti facciano pure l'amministrazione organica, in modo che possa realmente funzionare il consiglio comunale e possa essere svolto dai comunisti il ruolo legittimo dell'opposizione.

Oggi è necessario ripristinare la correttezza nella vita politica, confrontare e discutere insieme per definire cosa debba essere Modugno nel futuro, per affermare una identità collettiva che non esalti acriticamente un presunto centro storico idilliaco, ma contempli anche e soprattutto la «brutta periferia», fatta di quartieri senza servizi e senza anima.

Il partito comunista, ha concluso Caivano, intende promuovere una «*Convenzione programmatica*» che si alimenterà di futuri incontri su specifici problemi, per la cui formulazione chiediamo il contributo di tutti i soggetti che hanno qualcosa da dire. E ciò soprattutto per rimuovere la sconsiderata pretesa di autosufficienza dei partiti che ritengono di poter risolvere ogni problema nel chiuso delle loro sedi.

Tutti gli intervenuti nel dibattito hanno apprezzato lo sforzo comunista di riprendere il filo diretto con la città ed hanno chiesto un impegno specifico del partito su numerosi problemi: la difesa dell'ambiente, la decadenza della delibera del Piano Regolatore, la ristrutturazione della zona industriale e l'aumento della disoccupazione, la situazione della scuola, la promozione di una nuova tensione «spirituale» nel sociale.

Riuscirà il nuovo look del PCI modugnese a produrre una positiva pagina politica nella storia della città? Prudenza vuole che a tale domanda si risponda col vecchio adagio: «Se son rose, fioriranno».

FUSO D'ORO

ABBIGLIAMENTO PER BIMBI

NEONATO

PREMAMAN

BAMBINO

Corso Umberto I, 16

MODUGNO

Emergenza lavoro

di Tommaso Laviosa

Modugno è una città che lega le sue «fortune» o «sfortune» allo sviluppo della zona industriale ed al lavoro che essa sviluppa e induce.

Secondo il mio parere Modugno vive questa sua condizione in maniera distratta quasi come un grande albergo in cui all'albergatore non interessa dove vanno o cosa fanno di giorno i clienti fuori dall'albergo.

Stiamo vivendo un momento drammatico per quanto riguarda lo sbriciolamento dell'apparato produttivo e Modugno non può rimanere spettatrice.

Tutto il processo di ristrutturazioni e ammodernamenti degli ultimi anni è avvenuto nelle aree e nei settori più avanzati ed il Mezzogiorno d'Italia sta pagando questo tipo di politica industriale, diretta conseguenza delle scelte di politica economica del Governo.

Gli investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno sono caduti verticalmente: si assiste alla vendita od obsolescenza di pezzi importanti di produzioni senza una ricaduta in investimenti per produzioni strategiche che pur stanno interessando le Partecipazioni Statali.

I privati, i grandi gruppi industriali, sottraggono pezzi altrettanto importanti di processi decisionali e produttivi per riportarli nelle aree più forti. In queste politiche è inserito il problema del lavoro nella zona industriale di Bari di cui Modugno è parte integrante.

Alcuni esempi sono chiarificatori di questa situazione.

Le P.P.S.S. hanno venduto a privati due aziende: l'O.T.B. che produce condizionatori e l'ALCO che è un'industria conserviera.

Per quanto riguarda l'O.T.B., i sindacati vengono informati a giochi fatti. Di fronte alla protesta dei lavoratori, il Governo risponde che le P.P.S.S. stanno impegnandosi sempre più in produzioni qualificanti, per cui non sono interessate a produzioni di normale consumo.

Questo modo di porsi può essere corretto dal punto di vista di scelte produttive, ma a livello di investimenti taglia fuori il Mezzogiorno.

L'A.T.M., meglio conosciuta come Scianatico-Bari, è un'industria siderurgica che produce tubi e laminati, che rischia di essere ridimensionata o addirittura di scomparire se non si inverte la tendenza di privilegiare Gruppi del settore che sono nelle aree forti.



Si potrebbe continuare: in condizioni analoghe si trova la Isotta Fraschini che corre il pericolo di perdere la produzione «MOTORI DIESEL» per un trasferimento all'interno dello stesso Gruppo, ma in altro luogo.

C'è da aggiungere il caso FIAT-Carrelli Elevatori: 180 lavoratori sono in cassa integrazione.

Sono casi emblematici della situazione che riconferma il disimpegno totale per il Mezzogiorno a vantaggio di aree ad economia forte: la Puglia, la Provincia di Bari stanno pagando un prezzo altissimo in termini occupazionali e di sviluppo.

Il risultato della strada imboccata con la politica «neoliberista» è questo. I dati sono estremamente chiari.

A gennaio '86 i lavoratori in cassa integrazione erano 4500 in Provincia di Bari e per almeno 3000 il rientro al lavoro è a dir poco difficile.

La situazione dei disoccupati, sempre nell'area barese, è drammatica: in un anno i disoccupati sono aumentati di 9025 unità passando da 79090 del gennaio '85 a 88115 del gennaio '86.

La situazione pesa su tutta la struttura economica di cui Modugno è il caso emblematico.

Nel 1982, poco prima che questa politica, partita da lontano, facesse sentire tutto il suo peso, Modugno era al primo posto come reddito pro-capite fra i comuni della Provincia di Bari, compreso il capoluogo.

Il reddito pro-capite era di lire 7.400.000 nel 1982; oggi è di lire 4.600.000, scendendo al nono posto.

Bisogna aggiungere per la comprensione del fenomeno che al primo posto oggi è Bitritto con un reddito di lire 4.900.000.

La lettura di questi dati ci dice che il «primato» è conteso al ribasso! Si avverte il bisogno che Modugno prenda coscienza di questa situazione e del suo modo d'essere.

Ho partecipato il 18 aprile al pubblico confronto organizzato dalla sezione locale del PCI sul tema «UN GOVERNO E UN PROGRAMMA PER MODUGNO». Ho constatato una buona qualità degli interventi da parte degli invitati, i quali richiedevano un governo del Comune con programma serio che tenga conto di emergenze e progettualità dei problemi, non mi è parso però che l'emergenza-lavoro venisse avanti come problema prioritario.

Ritengo che le forze sociali debbano mobilitarsi sul tema e per far questo è necessario che si formi un coordinamento cittadino in cui i sindacati abbiano il ruolo centrale.

È noto che CGIL, CISL e UIL territoriali stanno lavorando su una piattaforma unitaria per la difesa e lo sviluppo dell'apparato produttivo e per l'incremento dell'occupazione nella Provincia di Bari.

A tale proposito è necessario che la Regione superi la fase mediatrice in presenza di smobilitazione di parti dell'apparato produttivo ed assuma il ruolo di programmatrice dello sviluppo così come altre regioni hanno fatto.

I Comuni non possono rimanere estranei e Modugno può giocare un ruolo determinante.

La proposta concreta è che si arrivi al più presto a Modugno ad una «Conferenza sul Lavoro» a cui partecipino forze sociali, politiche, movimenti ed associazioni legate al lavoro.

Ritengo che «NUOVI ORIENTAMENTI» debba aprire un dibattito permanente su questi problemi anche per far uscire Modugno da quello stretto municipalismo che non più le si addice.

AUTOSCUOLA «DINAMO»

DEL PROF. G. DI LISO

VIA ROMA 32/A - TEL. 568.141

MODUGNO

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
- DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
- ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

Discarica di Bitetto: è ancora polemica

di S. Corriero

Scarsa solidarietà ai Bitettesi da parte dei Comuni limitrofi.

La questione «discarica» avvelena ancora gli animi dei Bitettesi e continua a suscitare preoccupazioni e allarme anche a Modugno. Avevamo concluso la cronaca degli avvenimenti riportata nell'ultimo numero della rivista con la notizia del rinvio, da parte del Comitato Tecnico delle Risorse Idriche della Regione Puglia (COTRI), del progetto «Cotecchia» presentato dalla Calabrese Engineering, proprietaria della ex-cava Binetti prescelta come sede della ipotizzata discarica.

Questo rinvio, determinato sia dall'apertura di un procedimento penale a carico degli amministratori di Bitetto e della stessa Calabrese ad opera del Pretore di Modugno, sia dalla sussistenza, nel progetto, di alcune difformità relative alla viabilità prevista e al coinvolgimento, nella sede della cava, di una parte dell'alveo del torrente Lama Sinata, sottoposto a vincolo della Soprintendenza ai Beni Ambientali, è stato accolto dalla opinione pubblica bitettese con aperta insoddisfazione. A giudizio, infatti, della sezione «Colella» del Partito Socialista Italiano di Bitetto, facente capo al prof. Giovanni Palumbo, e della sezione «A. Gramsci» del Partito Comunista, il COTRI aveva tutti gli elementi per bocciare il progetto in esame; la decisione di rinvio lascerebbe dunque aperta la porta alla realizzazione della discarica, qualora la Calabrese, superato positivamente il procedimento giudiziario, ripresentasse il progetto opportunamente modificato.

Ad alimentare la tensione interviene, il 24 febbraio, un provvedimento del Tribunale della Libertà, che revoca il decreto di sequestro dell'area della cava emesso il 7 febbraio dal Pretore di Modugno, giudicato illegittimo per non essere la discarica ancora operativa. Il provvedimento suscita alcune perplessità, anche di ordine giuridico, ma la sezione «Colella» del PSI rileva soprattutto «il fatto incredibile, anche se vero, che a chiedere il dissequestro non è stata soltanto la Calabrese, ma sono stati anche il Sindaco e gli assessori, tramite il loro legale». Il comunicato dei socialisti «Colella» accusa quindi gli amministratori comunali di non aver mai smesso di volere la discarica e di boicottare, nei fatti, la volontà popolare.

Altro motivo di forte contrasto, tra le forze politiche bitettesi, è la questione della costituzione di parte civile, nel procedimento aperto dal Pretore di Modugno, dello stesso Comune di Bitetto, accanto ai cinque consiglieri di minoranza, e alla sezione di «Italia Nostra» che si accinge a farlo. In una seduta di Consiglio Comunale, infatti, al momento di discutere un Ordine del Giorno presentato in tal senso dagli stessi cinque consiglieri, i partiti della maggioranza abbandonano l'aula.



Si intensifica, quindi, l'iniziativa politica delle forze anti-discarica. Il 1° marzo il PCI di Bitetto organizza un incontro pubblico con la partecipazione della consigliere regionale prof. Silvia Godelli, dell'Ispettore della Soprintendenza Archeologica prof. Nino Lavermicocca e dell'ecologista, deputato della Sinistra Indipendente, on.le prof. Giorgio Nebbia. La condanna del progetto di discarica presentato dalla Calabrese è dura e unanime, ma la protesta finisce per investire l'intera politica dell'ambiente perseguita dalla Regione Puglia: la prof. Godelli, in particolare, accusa la maggioranza regionale di «incapacità politica e di mancanza di volontà, dietro cui si cela qualcosa di più pericoloso e di più basso, con coincidenza di interessi non sempre trasparenti nell'investimento di migliaia di miliardi». Sull'intera questione, inoltre, il prof. Nebbia preannuncia una interrogazione in Parlamento. Nella stessa circostanza, infine, una delegazione del PCI di Modugno, guidata dal capogruppo Serafino Bruno, assicura che i comunisti modugnesi chiederanno la costituzione a parte civile dello stesso Comune di Modugno, cosa che tuttavia, allo stato attuale, il Comune di Modugno non ha ancora fatto.

Finalmente, il 12 marzo, il problema della controversa discarica arriva in Consiglio Regionale: su un Ordine del Giorno presentato dal gruppo comunista (prima firmataria la prof. Godelli), la maggioranza di pentapartito viene ripetutamente battuta e passa così la richiesta di convocare quanto prima il COTRI per un definitivo (e presumibilmente negativo) parere sul progetto «Cotecchia». Ma proprio sulla competenza e sulla composizione del COTRI si sollevano obiezioni da parte degli oppositori bitettesi: il Comitato, che si occupa di risorse idriche, non avrebbe competenza a discutere di discariche e, inoltre, viene giudicata per lo meno inopportuna la presenza, in seno al Comitato, dello stesso progettista dell'impianto di smaltimento, prof. Vincenzo Cotecchia.

Queste perplessità vengono ribadite in un pubblico comizio tenuto dal PCI la sera di domenica 6 aprile: il PCI chiede che sia subito convocato il Consiglio Comunale per decidere la costituzione del Comune a parte civile, la destinazione dell'area della cava a verde attrezzato nell'ambito del Piano Regolatore attualmente in elaborazione e la convocazione di una conferenza intercomunale sul problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La questione «discarica», insomma, è tuttora apertissima. In una conferenza tenuta presso il Liceo «Scacchi» di Bari, infatti, l'avv. Franco Borgia, Assessore alla Programmazione e Vice-Presidente della Regione Puglia, rilevate le «dimensioni colossali» del problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani in una regione che, come la Puglia, è da questo punto di vista «a livello zero», ha ribadito la necessità di trovare urgenti soluzioni attraverso



so la costituzione di impianti di incenerimento o di discariche. «Bisogna tuttavia stare attenti — ha anche affermato l'avv. Borgia — a che non si verifichi in questo settore quanto si sta verificando nel settore delle centrali nucleari. Vi sono fenomeni che ci fanno preoccupare, che vanno in questa direzione. Si accetta che il proprio sottosuolo sia inquinato, ma non che a 3 Km. di distanza dall'abitato ci sia una discarica controllata, cioè garante di certe condizioni». E, in riferimento alla progettata discarica di Bitetto, da noi stessi interpellato, l'avv. Borgia ha sostenuto che «se la Calabrese dovesse rimediare ai limiti contenuti nell'attuale progetto, non c'è dubbio che questo dovrà essere approvato». Nonostante l'opposizione locale? «Questo è un grosso problema, ma certo una discarica si deve fare». A Bitetto? Probabilmente sì, tanto più che le Amministrazioni Comunali dei paesi limitrofi, e la stessa USL Ba/12, non mostrano di avere grandi preoccupazioni.

RETTIFICA

Nell'articolo «Scarichiamo la discarica» apparso sul numero 1-2/1986 di «Nuovi Orientamenti», a pag. 8, si riferisce che ad un comizio tenuto a Bitetto dal prof. Palumbo sul problema della discarica era presente, fra gli ascoltatori, anche il Pretore del Mandamento, dott. Francesco Ruggiero. Desideriamo precisare che, ad una più attenta indagine seguita alla pubblicazione dell'articolo, tale notizia è risultata infondata. Al pretore dott. Ruggiero e ai lettori di «Nuovi Orientamenti» ne chiediamo venia.

Serafino Corriero

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:

Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

Dalla media alle superiori, ecco le scelte degli adolescenti modugnesi

In 514 sono votati al pendolarismo

di Dina Lacalamita Nuzzi

Le tabelle allegate tengono conto delle pre-iscrizioni avvenute negli ultimi due anni. Da esse desumiamo che la percentuale degli alunni pre-iscritti scende dall'82,3% dell'84-85 al 75,7 dell'85-86, lasciando dedurre che diminuisce il numero degli alunni che continua gli studi superiori.

Premesso che non è possibile fare un'indagine statistica di ampio respiro, ci limitiamo a fare delle considerazioni sui dati presentati. Liceo classico e liceo scientifico subiscono fluttuazioni di scarso rilievo, per cui l'interesse degli alunni della scuola media inferiore per gli studi liceali lo possiamo ritenere costante negli anni.

Notevole, invece, sembra l'incremento, in questi due anni, dell'opzione per gli istituti magistrali. Al di là dal prendere per oro colato questi indirizzi, (essendo esiguo il numero degli anni e delle scuole considerate per poterci permettere una generalizzazione), notiamo che da quest'anno gli alunni iscritti all'istituto magistrale sono più che duplicati rispetto all'anno '84-85.

Ciò ci appare un cambiamento di tendenza, vista la flessione delle iscrizioni negli ultimi anni precedenti, che sarebbe ancora più rimarchevole in considerazione del fatto che l'istituto magistrale dovrebbe trasformarsi in liceo pedagogico, della durata di cinque anni. Ci sarebbe, quindi, la necessità di proseguire gli studi a livello universitario, per poter insegnare nelle elementari.

Evidentemente la distribuzione della popolazione scolastica va riassetandosi dopo il boom delle iscrizioni per gli istituti tecnici commerciali, causate quasi sicuramente dalle nuove normative inerenti l'economia.

Intendiamo riferirci, per esempio, all'istituzione dell'IVA, alla compilazione dei modelli 740 e, quindi, ad una contabilità più articolata, vincolata, precisa e qualificata.

Sappiamo, infatti, che anche il più piccolo negozio necessita dei suoi bravi registri con relativa partita IVA, e del suo ragioniere commercialista.

Restando nell'ambito degli istituti tecnici commerciali, le iscrizioni passano da 92 dell'84-85 a 101 dell'85-86.

In realtà non si può parlare di incremento in quanto, mentre il totale degli alunni che hanno operato la scelta nell'84-85 è di 414, quella dell'85-86 è di 460.

Un discorso simile a quello fatto per l'istituto magistrale può essere esteso all'istituto tecnico per geometri: possiamo azzardare l'ipotesi che sulla scelta ha influito favorevolmente la legge sul condono edilizio e, quindi, la speranza di un incremento dell'attività edilizia.

Notevole è l'affluenza delle pre-iscrizioni, in generale, verso gli istituti professionali che permettono il con-

PRE-ISCRIZIONI

	a.s. 1984-85	1985-86
Liceo classico	22	24
Liceo scientifico	39	31
Istituti Magistrali	18	41
Liceo Linguistico	9	4
Liceo artistico e istituto d'arte	10	15
Istituto tecnico agrario	2	—
Istituto tecnico commerciale	92	101
Istituto tecnico femminile	3	11
Istituto tecnico geometri	10	23
Istituto tecnico industriale	79	74
Istituto nautico	1	1
Istituto prof. agrario	14	7
Istituto prof. alberghiero	19	18
Istituto prof. commerciale	21	16
Istituto prof. femminile	31	54
Istituto prof. ind. artig.	32	30
Istituto prof. attività marinare	—	4
Conservatorio musicale	—	1
Scuola d'aeronautica	—	1

	a.s. 1984-85	1985-86
alunni frequentanti		
DANTE	196	209
CASAVOLA	133	187
III GRUPPO	174	211
Totale	503	607
alunni pre-iscritti		
DANTE	163	187
CASAVOLA	100	104
III GRUPPO	151	169
Totale	414 (82,3%)	460 (75,7%)

seguimento, in pochi anni, di un titolo di qualifica che consenta, disoccupazione permettendo, un immediato inserimento nel mondo del lavoro.

Fra il variegato e differenziato mondo dell'istruzione professionale, ci sembra doveroso mettere in evidenza il caso dell'istituto professionale femminile, che passa da 31 pre-iscrizioni dell'84-85 a ben 54 dell'85-86.

Un dato importante è costituito dalla pendolarità. Dei 607 alunni che si sono preiscritti, 93 frequenteranno il «T. Fiore» di Modugno, 79 andranno a Bitonto, 32 a Bitetto e ben 403 dovranno recarsi a Bari.

Un problema particolare è davanti agli studenti che hanno scelto il liceo scientifico: ad essi è stata negata l'iscrizione presso lo «Scacchi» di Bari che, da sempre, è stato il liceo scientifico dei modugnesi, e d'altra parte scarse sono le possibilità di ricezione del «Sylos» di Bitonto. Probabilmente molti ancora non sanno che è possibile iscriversi anche al Liceo Scientifico di Bitetto, sezione staccata dello «Scacchi» di Bari.

Si potrebbe aprire una sezione distaccata di liceo scientifico e di altre scuole a Modugno, visto che ogni anno circa 500 giovani sono destinati al pendolarismo? Certo, se i politici cominciano a porsi il problema.

Orsù signori..., ché la «Dante» è una scuola

Dal 1976 ad oggi l'edificio ha subito ben 16 furti

«Tendiam le reti, sì ch'io pigli la leonessa e leoncini al varco». Così certamente si esprimerebbe Dante, chiedendo venia ad Atamante che in realtà pronunzia queste parole nel canto XXX del suo *Inferno*, se, per una bizzarra simulazione della storia, noi lo immaginassimo passeggiare in via X marzo e soffermarsi davanti alla scuola media modugnese che porta il suo impegnativo nome.

Sì, è proprio vero: alla «Dante Alighieri» mancano reti metalliche per proteggere le geometriche ma fragili vetrate di ingresso; non ci son reti a tante finestre che possano catturare l'impeto delle abituali sassaiole; non c'è rete di sbarramento sui muri lillipuziani e sulle inferriate slabbrate che, tutt'al più, riescono a delimitare il territorio della scuola; inutile cercare al di fuori dei locali un cavo della rete elettrica che possa alimentare un qualsivoglia faro da illuminazione.

E gli effetti sono davanti agli occhi di tutti: chi entra di notte nella «Dante Alighieri», anche il più inetto dei mariuoli, può sempre contare su una abbondante pesca.

Dal luglio del 1976 ad aprile del 1986, la «Dante Alighieri» è stata vittima di 16 furti, più di uno e mezzo all'anno.

Il materiale rubato, col quale si potrebbe mettere su un funzionale ufficio, è imponente: un registratore; 3 macchine da scrivere, di cui una elettrica; 3 calcolatrici; 460 gettoni telefonici; valori bollati e somme di denaro per l'ammontare di oltre mezzo milione; decine e decine di libri e un'intera enciclopedia; e poi tute, maglie sportive, palloni, microscopi e tanti altri oggetti o sussidi didattico-scientifici.

Impressionante, anche per la costanza nel tempo, il materiale danneggiato e spesso irrecuperabile: 9 armadi; 5 lavagne a muro; un grande planisfero; cuffie e strutture del laboratorio linguistico; pianoforte, giradischi, e l'elenco potrebbe continuare ancora.

Difficile passare sotto silenzio i ben 77 vetri rotti alle finestre; i numerosi scassi degli impianti di telefono, dei campanelli elettrici, delle porte e delle serrature; la devastazione di sedie, banchi e quanto era di volta in volta davanti ai notturni mariuoli.

Insomma, sembra quasi di essere di fronte ad una aggiornata devastazione del convento degli agostiniani che, racconta il Saliani, subì la furia insana degli assalitori sanfedisti.

Ma quello che più ha colpito dopo ogni furto è stata sempre la lordura lasciata nella scuola: escrementi nei luoghi più ovvi e non ovvi; muri macchiati da tracce immonde; caos di documenti e atti sparsi dappertutto.

Quanto costa tutto questo alla comunità, e non solo o non tanto in termini monetari? Per limitarci alla sola considerazione economica, si tenga presente che nell'ultimo furto, quello avvenuto fra la notte del 10 e l'11 aprile, i danni ammontano, secondo una stima benevola, a sei milioni: un pianoforte, di recente acquistato, pietosamente rovinato; l'impianto del laboratorio linguistico, che solo quest'anno era stato completato e messo in funzione, semi-devastato e privato di 6 cuffie di ascolto trafugate; rapina di microscopi e altro materiale. Se volessimo fare una stima generale dei danni subiti in tutti i 16 furti dalla «Dante Alighieri», dovremmo realisticamente pensare a 30 se non 40 milioni.

Ebbene, ecco una domanda che sorge spontanea: con 30 milioni non si potevano fare dei lavori che dessero maggiore sicurezza alla scuola? E cioè un muro di recinzione alto almeno tre metri; una rete metallica di protezione a tutte le vetrate e finestre; una idonea illuminazione dello spazio esterno; e magari un impianto di allarme e una intensificazione della vigilanza notturna?

D'altra parte, si consideri che da quando furono messe alcune reti di protezione alle finestre del piano rialzato, i furti non hanno avuto la stessa in-

bianco corredi
di angela todaro

via Fratelli Cervi, 1 Modugno t. 564027

tensa frequenza della fine degli anni settanta.

Un patrimonio pubblico, che costa miliardi, non può essere lasciato al buio; va protetto, migliorato e valorizzato. Avere cura di un edificio pubblico, e per giunta di una scuola, ha un grande valore educativo: noi tutti, e chissà forse anche i notturni mariuoli, ci sentiamo «quasi giustificati» nel calpestare un terreno abbandonato alle erbacce, mentre proviamo una certa resistenza a rovinare con i nostri piedi un'aiuola che armoniosamente ci sorride con i suoi fiori.

Il Consiglio di Istituto della «Dante Alighieri», nella seduta del 22 aprile, ha approvato un ordine del giorno col quale denuncia la penosa situazione a cui è ridotta la scuola dopo ogni furto e chiede l'intervento immediato dell'Amministrazione Comunale.

Si tratta dell'ultima denuncia con richiesta di intervento che si aggiunge alle tante fatte in tutti questi anni. Ci sarà anche questa volta il colpevole silenzio delle autorità chiamate ad esercitare il potere in nome e per conto del bene della comunità?

(R. M.)

**RISTORANTE
PIZZERIA**

"AL GROTTINO"

**SPECIALITÀ
SPAGHETTI
alla
CHITEMURT**

**70026 MODUGNO
via Municipio, 7
TEL. (080) 565857**

Vuoi essere informato sulla vita politica e sociale della città in cui vivi?

Leggi NUOVI ORIENTAMENTI e sottoscrivi un abbonamento per il 1986.

Perché non possiamo dirci cristiani

Una testimonianza di padre Ezio, missionario comboniano.

di Cosima Cuppone

Non so se l'accostamento di pensieri e letture tanto affini sia stato combinato, fatto sta che ieri, III domenica di Pasqua, ho avuto la sensazione, nella parrocchia «S. Agostino» durante la celebrazione della Messa, di ascoltare un crescendo sempre più circostanziato e stringente.

Primo momento. Un pensiero di Paolo VI riguardante la fede: fede come frutto di una costruzione e di un lavoro quotidiano, fede come testimonianza, come impegno e sacrificio.

Secondo momento. Il brano del Vangelo così toccante: Gesù riappare agli apostoli; la domenica precedente si era letto della sua prima apparizione, quando Egli, presentandosi ai suoi discepoli raffigurati dall'Evangelista nell'atteggiamento di chi ha perduto la sua guida, per più volte dà loro l'augurio della pace. In questa seconda apparizione, Gesù trova i suoi eletti impegnati, come tutti gli uomini, nella fatica del quotidiano «guadagnarsi il pane»: Pietro ed altri si sono portati al largo a pescare, nel lago di Tiberiade; ed allora, senza rivelarsi, li invita a gettare le reti... e poi si rivolge loro con questi accenti: «Figlioli, avete fame?...». Quindi, acceso un fuoco, cuociono parte del pesce pescato e mangiano.

La sublimità di certi passi del Vangelo, la poesia di alcune stupende parabole che hanno affascinato la mente di tante persone, credenti e non, penso che derivino dallo spessore umano di Cristo: Cristo immerso, direi, nel quotidiano, in un quotidiano che sempre sa di lavoro, impegno, fatica; un quotidiano che mai ignora le debolezze e i limiti dell'uomo: malattie, morte, fame, e poi gelosia, paure, viltà grandi e piccole...; un quotidiano che la sua grande presenza in ogni parabola comprende, riscatta, valorizza e nobilita, dandogli valore e dignità accanto all'imponente e imprescindibile monito del «fai anche tu lo stesso... vai a testimoniare quanto hai visto e sentito».

«Testimoniare, più che propagandare, testimoniare con un certo stile di vita, sempre, è il compito di un cristiano».



E sul tema testimonianza, ecco poi, (terzo momento del crescendo) semplice e sicura, coraggiosa e autentica, la voce di un missionario; di lui solo quanto ha detto don Giacinto Ardito nel presentarlo: «Ascolterete la voce viva di padre Ezio che vi parlerà dei problemi e della vita di un missionario».

Si tratta di un missionario comboniano che è vissuto vari anni in Brasile e il cui posto fu occupato da un altro frate, poi ucciso. «E così — dice il frate nel tono più semplice e convinto — testimoniare, mettere la mia vita al servizio dei fratelli bisognosi, può talora comportare anche la eventualità di offrire per loro la mia morte. La sua voce rivela realtà che bruciano, che fanno riflettere e meditare l'attento uditorio della raccolta seicentesca chiesa S. Agostino. Non è retorica, nulla sa di retorico del suo discorso. Dice della sua vita in Brasile, un paese, come tanti altri del Sud della Terra, che non era povero, ma che povero è diventato; un paese che certamente avrebbe continuato a vivere lottando, come aveva fatto per secoli, lottando senza sosta contro avversità climatiche e naturali; un paese a cui la civiltà europea ha inflitto sofferenze e sacrifici nella convinzione, purtroppo, di portarvi civiltà e progresso. E così il mondo cristiano e protestante, il Nord della Terra, ha potuto costruire la sua civiltà e il suo benessere sul sacrificio e l'asservimento di questi paesi, la cui economia ed agricoltura dovevano in questo modo soddisfare le esigenze economiche e politiche dei paesi ricchi.

Questa la realtà, che d'altra parte possiamo leg-

gere in un comune libro di Storia e di Geografia; si tratta di una realtà, dice P. Ezio, che un cristiano non può ascoltare senza, dopo, decidere di cambiare, e un cambiamento effettivo esige che una parte del mondo «cessi di rubare» e che si ponga un limite a una filosofia dello spreco e del consumismo che porta a gettare, ogni giorno, tonnellate di pane, quando milioni di nostri simili muoiono ogni istante, sulla terra, nel mondo, per fame. Il pensiero corre, spontaneo, a Quoiist, a Schweitzer, a Madre Teresa di Calcutta, mentre recepisco questo messaggio di padre Ezio. È un appello che ogni uomo, penso, può recepire, indipendentemente dal credo ideologico o dal livello di cultura, perché rivolto alla liberazione ed alla promozione dell'uomo, perché fa appello ad un improrogabile bisogno di giustizia, l'unica, la vera premessa per la pace. «Non può esservi pace senza giustizia sociale», diceva Paolo VI nella *Populorum progressio*, ribadendo quanto Papa Giovanni aveva detto nel Concilio Vaticano II.

Cosa accadrebbe, quali sarebbero le conseguenze se ogni uomo, nel suo piccolo, decidesse davvero di cambiare? A volte penso che noi dell'Occidente abbiamo bisogno di determinati riti a cui talora ricorriamo per sentirci sicuri o semplicemente a posto con la coscienza; così è probabile che, usciti dalla Chiesa, dopo questo discorso che certamente ci ha commossi, tutti riprendiamo il nostro *modus vivendi*. Ma se Cristo venisse fra noi, cristiani del 1986, si riconoscerebbe nella nostra comunità cristiana?

Il Vangelo è esplicito: al giovane ricco che chiedeva a Gesù cosa fare per essere perfetto, Egli rispondeva: «Vai, metti tutto ciò che hai a servizio dei fratelli»; e negli Atti degli Apostoli si legge che le prime comunità cristiane «stavano insieme e tenevano ogni cosa insieme... e a tutti era fatta parte delle comuni sostanze, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore» (Atti Apostoli, 2, 44-46).

E a chi avesse paura di cambiare veramente, o a chi abbia deciso di farlo, padre Ezio assicura: «Non crediate di perdere nulla, vi posso dire che in tutto quello che ho fatto il primo a ricevere del bene sono stato io; per lo meno ho ricevuto, in gioia e ricchezza interiore, forse anche più di quanto ho dato».

Vuoi essere informato sulla vita politica e sociale della città in cui vivi?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1986.

Il problema della donazione del sangue

di Arduino Panaro

Nel mese di marzo il volontariato cittadino si è arricchito di una nuova presenza: la sezione di Modugno della «Fratres» che, come è noto, è un'associazione di donatori di sangue. La neonata sezione ha fatto la sua prima apparizione pubblica il 14 marzo con una tavola rotonda, tenutasi presso la sede di Nuovi Orientamenti, alla quale hanno partecipato Antonino Frusteri, Sante Preverin, rispettivamente responsabile cittadino e presidente regionale della «Fratres», e Arduino Panaro, primario del centro trasfusionale e di immunoematologia dell'Ospedale pediatrico «Giovanni XXIII» di Bari. Il tema, senza indulgere alla retorica, era espresso con parole semplici che richiamavano ognuno alle sue responsabilità umane e sociali: «Manifestare concretamente la solidarietà nella nostra società: la donazione del sangue».

Alla fine della tavola rotonda, mi soffermo un attimo con Frusteri che, alle prime armi nell'organizzare una manifestazione del genere, da una parte tira un simpatico sospiro di sollievo per la fine del tanto lavoro e delle tante apprensioni da cui viene afflitto colui che promuove una iniziativa, dall'altra con tono di disappunto afferma: «Che diamine, avevamo invitato esponenti del mondo politico, operatori dell'USL e della scuola; in molti ci avevano assicurato la loro presenza ed invece hanno disertato la tavola rotonda».

Purtroppo, qui da noi, questo è un tasto dolente: le istituzioni e i suoi rappresentanti difficilmente sono presenti in quanto la società civile va maturando ed organizzando; in generale, bisogna preventivare in partenza la loro assenza ed avere la determinazione e la volontà di contare soltanto sulle proprie forze, consapevoli che gli aiuti saranno pochi e gli ostacoli molti.

La tavola rotonda è stata assai interessante ed ha contribuito a rimuovere ancestrali tabù che sempre emergono in noi quando si parla di donazione del sangue.

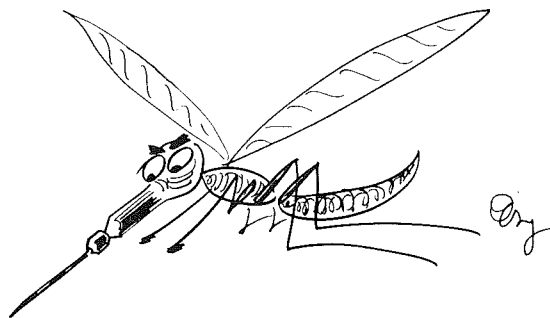
Antonino Frusteri, nella sua introduzione, dopo aver messo in risalto la natura della «Fratres» si è soffermato sugli obiettivi che la sezione modugnese intende perseguire: sensibilizzare l'opinione pubblica sulla donazione del sangue e svolgere opera di informazione medico-sanitaria anche in rapporto alla medicina preventiva; per questo, egli ha concluso, «è nostra intenzione essere presenti nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e negli ospedali per affermare sempre più nelle coscienze il principio della 'Fratres': DONARE SANGUE È SALVARE UNA VITA».

Ha poi preso la parola il presidente regionale della «Fratres», Sante Preverin, che ha illustrato la difficile situazione della disponibilità di sangue in Puglia: si tratta di una situazione assai negativa, il cui impatto è particolarmente drammatico sui famigliari del paziente nei casi di bisogno. Per fare solo un esempio, si consideri che in Puglia ci sono circa 800 bambini talassemici che devono sottoporsi ogni 15/20 giorni alla trasfusione per sopravvivere; si aggiungano i casi di leucemia, l'aumento delle



GRUPPO REGIONALE PUGLIESE DONATORI SANGUE
"FRATRES"
GRUPPO PROVINCIALE "TERRA DI BARI"

*Il tuo sangue
non donarlo*



solo alle zanzare

**VIENI AD ISCRIVERTI
TI ASPETTIAMO**

malattie, il moltiplicarsi degli incidenti stradali e sui luoghi di lavoro e si capirà come la maggiore richiesta del sangue sia un grande problema sociale, davanti al quale l'uomo odierno non può restare indifferente. D'altra parte, ha concluso Sante Preverin, la donazione del sangue, oltre ad essere un atto concreto di solidarietà umana, consente al donatore di realizzare per sé una continua medicina preventiva, in quanto egli è sottoposto ad uno screening col quale può controllare periodicamente il suo stato generale di salute.

Infine, il prof. A. Panaro, del cui discorso riferiamo a parte, ha proposto una convincente e documentata analisi del problema del sangue nella nostra società con continui riferimenti sul piano nazionale ed europeo.

Intanto la neonata sezione modugnese della «Fratres» ha prodotto già un atto concreto: si è associata alla parrocchia «Sant'Agostino» che ha organizzato, la domenica del 16 marzo, «la giornata della donazione del sangue», durante la quale si sono presentati 25 donatori per testimoniare concretamente la loro solidarietà verso «i fratelli più sfortunati».

(R. M.)

Il problema del reperimento del sangue umano in Italia è una realtà molto complessa, dai diversi risvolti, a causa delle varie caratteristiche ambientali e sanitarie delle diverse Regioni: il comune denominatore però è rappresentato da una notevole richiesta di sangue senza un adeguato aumento del numero delle donazioni.

A questo proposito, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stabilito il cosiddetto «indice donazionale» che rappresenta il numero delle unità di sangue idonee a soddisfare i fabbisogni di una Nazione: esso è di circa 5 donatori di sangue per 100 abitanti e per anno.

L'aumento della richiesta di sangue umano ha diverse cause: il miglioramento tecnico, negli ultimi anni, della terapia trasfusionale e delle conoscenze scientifiche sul sangue; l'allungamento della vita media dell'uomo; l'aumento notevole degli incidenti della strada e degli infortuni sul lavoro, specie nelle fabbriche; la terapia con plasma dei grandi ustionati che ha dato una benefica svolta a tale grave patologia; il notevole prolungamento della vita nei soggetti gravemente affetti da cirrosi epatiche; gli interventi chirurgici molto più arditi e spesso demolitivi che richiedono lunghe ore di intervento operatorio, possibile proprio per il supporto continuo di sangue; la recente terapia «ipertrasfusionale» nei malati affetti da forme gravi di talassemia (essi hanno bisogno di grosse quantità di emazie ogni 15-20 giorni); la possibilità di una vita quasi normale per gli affetti da emofilia, ecc.

Se è calcolato che l'indice medio donazionale in Italia è di circa il 2,5-3%, con un notevole squilibrio tra il Nord e il Sud d'Italia; nel Sud la scarsità di sangue raggiunge talvolta carattere di drammaticità.

Si riportano alcuni esempi pratici di indici donazionali che esprimono la percentuale dei donatori sull'intera popolazione:

Lombardia	5%
Piemonte	5%
Emilia Romagna	5 - 7%
PUGLIA	1,8 - 2%
Campania	1,2 - 1,5%
Calabria	1%
Francia	8 - 9%
Svizzera	10%

Nel Sud si sofferisce in parte alle croniche situazioni deficitarie di sangue con la «terapia mirata»: con la introduzione infatti nei Centri Trasfusionali di tecniche di prelievo più moderne e sofisticate è possibile frazionare il sangue intero nei vari componenti da cui esso è costituito: una parte liquida — il plasma — e una parte corpuscolata costituita da globuli rossi, globuli bianchi (distinti in granulociti, linfociti, monociti) e piastrine.

La «terapia mirata» ha lo scopo di somministrare al paziente soltanto ciò di cui ha bisogno e nel momento in cui ne ha bisogno: ne deriva un grosso risparmio di sangue.

Il consumo di sangue può ancora più essere ridotto con altre modalità «moderne» di raccolta del sangue e cioè:

— **Prelevamento del sangue a scopo di deposito:** ad un paziente che deve subire un intervento operatorio programmato e che è in buone condizioni di salute si sottrae — alcuni giorni prima — un certo quantitativo di sangue (ml. 300 - 500) che potrà eventualmente servirgli durante l'atto operatorio.

— **Emodiluizione:** è una tecnica che consiste nel sottrarre al paziente prima dell'intervento una certa quantità di sangue in maniera tale da diminuire il valore dell'ematokrito che rappresenta il rapporto tra il plasma e i globuli rossi: ciò allo scopo di prevenire eventuali complicanze trom-

boemboliche, relativamente frequenti nei postoperati.

— **Recupero intraoperatorio:** con tale modalità, il sangue viene aspirato dal campo operatorio da un particolare apparecchio, centrifugato e poi reinfuso al paziente.

Giova ricordare però a questo punto che in situazioni di emergenza — terremoto in Irpinia, 1980 — si è registrata una massiccia affluenza di donatori, spontanea e senza alcun avviso e coordinamento.

Queste donazioni — a forte slancio emotivo — dimostrano comunque che in Italia esiste una grande potenzialità alla donazione e che per scarsa informazione si dimentica che il sangue occorre ininterrottamente per ognuno dei 365 giorni dell'anno e che «il terremoto» negli Ospedali è continuo e non episodico.

Sorge quindi il problema di frequentissimi incontri con la popolazione, di continui dibattiti e chiarificazioni sia nelle Scuole che nelle Fabbriche e comunque in ogni ambiente di lavoro allo scopo di superare quella che, a nostro parere, è soltanto mancanza di conoscenza dei problemi, paura dell'atto del donare, eventuale pregiudizio sul destino del sangue donato.

Ed ogni operatore sanitario di un Centro Trasfusionale si deve sentire coinvolto nelle problematiche strettamente attinenti alla diagnostica e alla terapia mediante il sangue, ma si dovrà anche attivamente interessare al problema donazionale che ha un carattere squisitamente sociale.

È da tener ben presente infatti che il Servizio Trasfusionale, a differenza degli altri Servizi Ospedalieri (ad eccezione di quelli che si interessano dei trapianti di organi), NON È AUTONOMO ma è dipendente dal sangue che gli viene offerto dai donatori: senza di essi non esiste Centro Trasfusionale.

Occorre quindi sviluppare e potenziare sempre più la collaborazione tra il Servizio di Volontariato e le strutture trasfusionali: a nostro avviso è importante che il Volontariato si innesti realmente all'interno degli Ospedali affinché possa crescere in una più ampia dimensione professionale, in maniera da diventare particolarmente attivo.

Da ultimo, poche ma importanti parole sul momento della «medicina preventiva» effettuata con l'atto della donazione: sono soprattutto alcune malattie ereditarie che possono essere svelate mediante esame di «Screening» che eseguiamo su ogni donatore e ci si riferisce in particolare al ben conosciuto «tratto talassemico»; importante inoltre è la esecuzione dei parametri ematologici, elettrocardiografici, schermografici del torace, gli esami clinici e gli esami fondamentali di biochimica-clinica, quali azotemia, creatininemia, transaminasi, marcatori dell'epatite virale A, B, Delta, Colesterolo, trigliceridi, proteine totali.

Tali esami a tappeto ci permettono infatti di ottenere una nitida immagine fotografica della salute del donatore.

A noi quindi ancora una volta il compito di esortare alla donazione di sangue che, al di fuori di ogni retorica, è spesso la sola capace di salvare una vita umana.

Per un atteggiamento umano verso la malattia mentale

di ANNA CAFAGNA

Il 1978 è una data capitale nella storia della psichiatria, non solo italiana: è l'anno della approvazione della legge 180 sulla assistenza psichiatrica. La normativa, come sappiamo, prevedeva una rivoluzione 'copernicana' nei sistemi e nei metodi di cura tale da sconvolgere la concezione stessa di malattia mentale come era stata sempre assunta.

Il malato mentale, fino allora considerato corpo estraneo da isolare e da nascondere, quasi costituisse fonte di vergogna per la famiglia di provenienza, veniva restituito al gruppo sociale di appartenenza, nella certezza che una valida azione terapeutica e di recupero non avrebbe potuto essere disgiunta da un processo di integrazione e socializzazione.

La chiusura dei vecchi manicomi, allora, e la riconduzione del disturbo psichico alla stregua di una qualsiasi altra patologia precedevano l'istituzione sul 'territorio' di servizi di assistenza, comunità-alloggio per gli inabili privi di famiglia o da questa rifiutati, ambulatori, privilegiando, accanto al momento curativo e assistenziale, uno sforzo di prevenzione precoce. È noto, tuttavia, come le enunciazioni di principio non sempre o con difficoltà siano state seguite da azioni concrete. Del resto, lo sconvolgente ribaltamento di criteri e metodologie non avrebbe potuto essere attuato dall'oggi al domani, come pure la legge imponeva, ma abbisognava di un necessario periodo di maturazione e sedimentazione nelle coscienze professionali oltre che nella mentalità comune. Anche se i numerosi episodi di cronaca ci ricordano come questo processo si sia svolto sulla pelle degli interessati e delle famiglie, tanto da far spesso rimpiangere le superate ma sicure e colaudate istituzioni.

I sette anni trascorsi dalla introduzione della legge Basaglia sembrano sufficienti per tracciare un piccolo bilancio sulle modalità della sua attuazione e sulla qualità degli interventi in Bari e provincia, assieme ad uno sguardo panoramico sulla intera regione. Come spiega la dottoressa Luciana Milella, dell'Assessorato alla Sanità della regione Puglia, la legge non è stata accolta all'unanimità, per cui i tentativi di psichiatri 'riformisti' sono stati a lungo osteggiati da quella parte di medici legati a posizioni tradizionali. Del resto, è solo del 1980 una legge regionale, la n. 72 del 20 giugno, che, in attesa del trasferimento delle competenze alle U.S.L., assegnava ai Comuni, tra gli altri compiti, quelli di «individuare i propri servizi sanitari e di assistenza sociale».

Il maggiore ostacolo all'attuazione della legge proveniva, tuttavia, dalla situazione del personale psichiatrico dell'ospedale di Bisceglie; essendo dipendente di un ente privato, il personale non avrebbe potuto essere trasferito tout court ad un ente pubblico come le U.S.L. se non previo superamento di un concorso necessariamente pubblico. L'ostacolo è stato superato assegnando al vecchio personale una percentuale dei posti disponibili. Ebbene, questa soluzione è giunta solo con legge regionale n. 33 del 22 maggio 1985! Il previsto passaggio definitivo alla

data del 1° settembre 1985 delle competenze dai Comuni alle U.S.L. è ulteriore fonte di non facili problemi organizzativi e logistici.

E veniamo alle strutture residenziali alternative al ricovero previste per gli ex degenti non autonomi e privi di famiglie. Anche qui la loro attuazione non è semplice: occorre reperire i locali, adattarli alle nuove esigenze, ottenere l'autorizzazione della Commissione tecnica del comune, arredarli e soprattutto ottenere i finanziamenti per le ristrutturazioni. E, se l'onere per un assistito non ospedalizzato è di molto inferiore, tuttavia i fondi arrivano sempre a rilento, privilegiando, invece del settore pubblico, quello privato...

Ostacoli ideologici, lungaggini burocratiche (per una semplice lettera di autorizzazione passa via un mese), scarsa volontà politica, problemi organizzativi, questi gli ostacoli che rendono ardua l'attuazione della legge 180.

Il panorama non è comunque del tutto negativo e desolante. Nonostante tutto, qualcosa si è fatto anche se risulta insufficiente alle esigenze. Gli ultimi dati vedono la costituzione di 12 Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (di locazione ospedaliera) sui 33 previsti e 44 Servizi di Igiene Mentale sui 56 previsti, mentre sono state attivate 25 strutture residenziali. È certamente poco, ma, aggiungiamo, è pur sempre un segno che qualcosa si muove.

In particolare, a Bari operano due centri S.I.M., in via Oberdan (sorto comunque prima della riforma) e al quartiere San Paolo. Particolarmente quest'ultimo si segnala per la attiva e capillare opera di prevenzione e di diagnosi. Vera struttura aperta alle esigenze del quartiere, fornisce un esempio modello di aderenza allo spirito della riforma. La situazione è invece parecchio lontana da una soluzione in provincia, dove è presente una grave carenza di servizi con non poche difficoltà per l'utenza, costretta quindi a gravosi spostamenti. Tuttavia, il nodo di fondo da sciogliere è altrove. Quando pure si superassero le angustie burocratiche e gli interessi di parte e si attuassero tutti i servizi richiesti, avremo realizzato solo una applicazione parziale della riforma psichiatrica. Non basta che il disagio venga diagnosticato e curato. Quello che deve cambiare è la mentalità, l'atteggiamento comune nei confronti della malattia mentale. Abbattere i pregiudizi e le barriere che continuano a isolare e a bollare con un marchio indelebile il malato mentale deve essere il traguardo ultimo e ineliminabile cui lo sforzo innovativo deve tendere. È necessaria allora una continua opera di sensibilizzazione delle disponibilità nei confronti della malattia mentale.

L'applicazione della riforma, allora, è una responsabilità civile e culturale che tocca le istituzioni in primis, ma dalla quale siamo coinvolti anche tutti noi.

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92
70026 MODUGNO (BA)

Il S.I.M. non dispone di un pentagramma completo

Nell'USL BA/12 sono molte le carenze per il recupero del malato mentale

di Agostino Di Ciaula

Otto anni fa, nel maggio del '78, vide la luce, dopo un doloroso parto, la legge 180 per la psichiatria che, con la legge della Regione Puglia N. 72/80, proponeva innanzitutto la chiusura dei manicomi, giudicati inadatti e controproducenti ai fini della cura e del recupero dei malati di mente.

Tenendo ben presenti questi fini e, soprattutto, tenendo sempre ben presente la natura «umana» e di «essere sociale» di chi è colpito da questa patologia, si è cercato, con questa legge, di istituire nuove procedure e nuovi centri di cura atti non solo a far guarire ma anche a reinserire nel sociale il malato di mente o a mantenerlo nel suo contesto quotidiano senza problemi. Si cerca di fargli mantenere o di recuperare, se questa si è persa, la propria soggettività, a scapito dell'essere solo un «oggetto» dell'analisi psichiatrica.

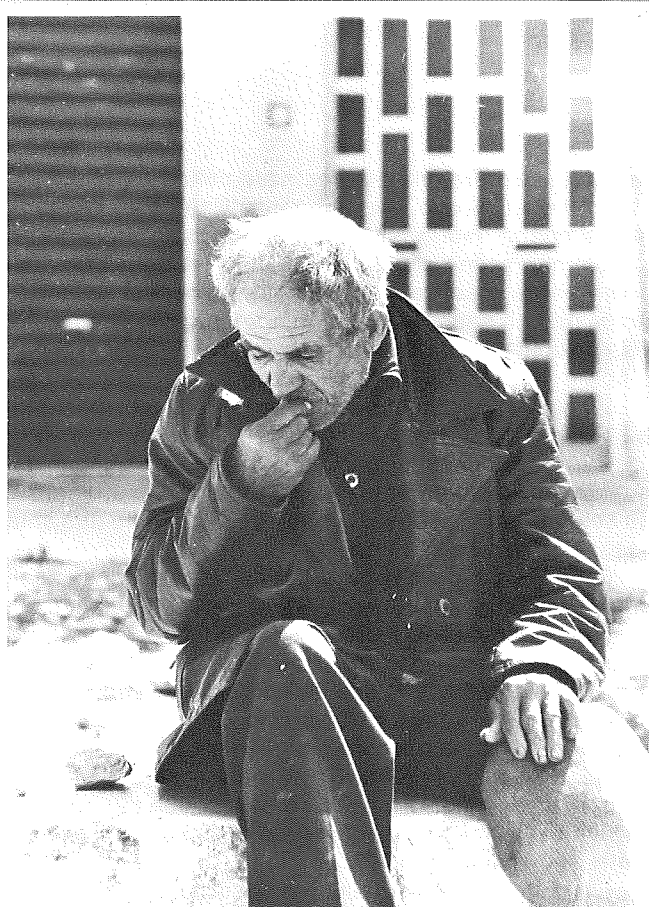
La legge, tra l'altro, propone che il malato possa di diritto essere curato nel proprio territorio; prevede l'apertura, nei diversi territori, di Servizi di Igiene Mentale (S.I.M.) con personale specializzato e l'apertura di «servizi di diagnosi e cura» per il trattamento dei casi acuti più gravi, ossia l'istituzione di posti letto negli Ospedali Civili. Attualmente nessuno può essere ricoverato in «manicomio», a meno che il ricovero non sia volontario.

Alle strutture alternative all'ospedale psichiatrico si può accedere sia volontariamente, sia attraverso il «trattamento sanitario obbligatorio», nei casi in cui il paziente rifiuta di essere curato. Questo avviene solo quando ci sono gli estremi clinici dell'intervento, cioè: lo stato psicopatologico del soggetto richiede urgenti misure terapeutiche; il paziente rifiuta qualsiasi trattamento; non esistono possibilità di trattamento extra-ospedaliero. La proposta di trattamento sanitario obbligatorio può essere redatta dal medico curante che, visitando il paziente, constata l'esistenza di queste condizioni.

La proposta dovrà essere in seguito vagliata dal medico del S.I.M. che, riesaminata la situazione, convaliderà o meno la richiesta cercando altresì la possibilità di intervento alternativo al ricovero e tentando di ottenere dal paziente stesso il consenso alla cura.

Altra cosa prevista dalla 180 è il reperimento, da parte degli Enti Locali, di appartamenti che servano da normali abitazioni per i dimessi dal manicomio che non hanno la possibilità di ritornare alla propria famiglia («case-alloggio, case-famiglia»). Questo, vedremo, è il principale ostacolo alla cosiddetta «demanicomializzazione».

Il S.I.M. della USL BA/12 (di cui Modugno fa parte) è figlio della 180. Solo però dallo scorso settembre è passato amministrativamente alla USL, dal momento che prima, per ragioni politico-burocratiche, dipendeva dalla Provincia di Bari.



Ne fanno parte due psicologi, due psichiatri, tre assistenti sociali e due infermieri. In tutto nove paladini al servizio di tutti i sette comuni.

Funziona solamente sei ore al giorno, quando dovrebbe funzionare almeno dieci (come servizio pubblico). Naturalmente, per una ottimale efficienza, sarebbe auspicabile che funzionasse 24 ore su 24 (ma questo è come chiedere ad un merluzzo di volare).

Il tipo di servizio svolto si basa sia su attività ambulatoriale, sia su interventi sul territorio. Uno dei fini costitutivi del S.I.M. è la «demanicomializzazione». Questo significa far sì che gli utenti della USL BA/12 che sono chiusi in manicomio, ne escano e vivano la propria realtà nel loro territorio di origine perché (a detta di uno psichiatra del S.I.M. al quale mi sono rivolto) «i manicomi non hanno nessuna terapeuticità, non servono a niente, anzi sono negativi».

Ci sono ancora molti problemi per l'applicazione della 180. E sono problemi seri. I principali sono dovuti alla ridotta disponibilità di personale qualificato. Per esempio, essendoci solo due infermieri (quando la vecchia pianta organica ne prevedeva otto) non sempre è possibile, nei casi in cui ce n'è bisogno, fare terapia a casa, perché un solo infermiere può girare per sette comuni, mentre l'altro deve restare necessariamente in sede, pronto a ricevere richieste per eventuali interventi d'urgenza.

Altro problema è quello della mancanza, nel contesto della nostra USL, di un «diagnosi e cura», cioè di un reparto di psichiatria; per cui si è costretti, per i ricoveri, a chiedere assistenza ad altre UU.SS.LL. (clinica psichiatrica del policlinico, reparto di Carbonara). Questo, secondo i medici, genera, oltre a difficoltà logistiche, dei grossi problemi di intervento. L'eventuale ricovero dovrebbe essere vissuto dal paziente come un evento in continuità con l'azione degli operatori; dovrebbe essere vissuto, nell'ambito di un progetto generale, anche con l'équipe medica del S.I.M. Per evitare questa discontinuità, che si aggiunge alla crisi del paziente al momento del ricovero, sa-

rebbe necessario che egli restasse nella propria USL.

Inoltre, mi dicono, «per una serie di inefficienze di tutti, anche nostre, molte istituzioni pubbliche (Comuni, Enti Locali) non sanno cos'è il S.I.M., quali sono le sue reali competenze, il suo potere, i suoi limiti, per cui spesso le richieste non sono di nostra competenza e questo viene vissuto come un rifiuto, quando invece è il tentativo di non rendere psichiatrica ogni chiamata».

Insomma, di problemi, il S.I.M. della U.S.L. BA/12 ne ha parecchi.

Come risposta alla 180, in alternativa ai manicomi, ha oggi da offrire solamente, seppure con molta efficienza, un servizio ambulatoriale per sei ore al giorno e una sola «casa-alloggio» a Toritto.

Oltre a questo c'è tutta la buona volontà dei due psicologi, dei due psichiatri, dei tre assistenti sociali, e dei due infermieri, e sette Comuni di casi da offrire al loro lavoro.

È questa situazione che può far definire l'applicazione della 180 un fallimento, almeno dalle nostre parti.

Ultimo, ma non assolutamente meno importante problema, è quello del rapporto tra i malati di mente e la società in cui vivono. O meglio, forse sarebbe più corretto parlare del problema, per il malato di mente, di vivere tra gente «normale».

È il problema della «manicomializzazione». Quando ho chiesto agli operatori del S.I.M. in che modo loro «controllavano» i loro utenti, mi sono quasi saltati addosso. Mi hanno detto che «bisogna far capire al paziente e al

sociale, che la malattia mentale non è una cosa da tenere 'sotto-controllo'. Il nostro controllo esiste solo in funzione terapeutica. Cerchiamo di controllare che certi principi della 180 funzionino.

Controllo è, per esempio, cercare di capire se il nostro paziente assume regolarmente il farmaco prescrittogli; non è da intendere come 'repressione».

Manicomializzazione è un problema di rapporti tra persone: significa sì essere segregati fisicamente in un manicomio, ma anche additare qualcuno, metterlo in un angolo nel contesto sociale, stigmatizzandolo con certe etichette, come «pazzo», «malato», «diverso», e allontanandolo. Questo è un pericolo che può correre chiunque, nella nostra società. Anche chi malato di mente non è. Per certi versi «manicomializzazione» può anche significare «razzismo»; il considerarsi «meglio» di qualcuno e disprezzarlo per questo o tenerlo in minor conto.

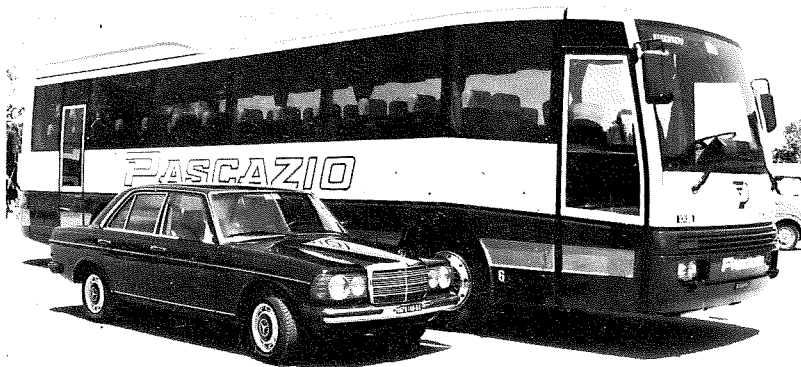
La manicomializzazione, intesa in questo senso, è uno dei pericoli più subdoli che la nostra condizione ci propone quotidianamente.

È una continua e onnipresente tentazione, tanto sottile che a volte fa addirittura perdere di vista il pur sfumato confine tra gli «uguali» e i «diversi», in qualsiasi manifestazione della realtà che ci veda protagonisti. Tutti.

In conclusione, tornando al SIM, credo di poter affermare che, senza dubbio, è uno strumento che si sforza di suonare bene ma è incompleto, avendo solo poche note a disposizione. E così non si può certo suonare una sinfonia di Beethoven.



PASCAZIO Bus

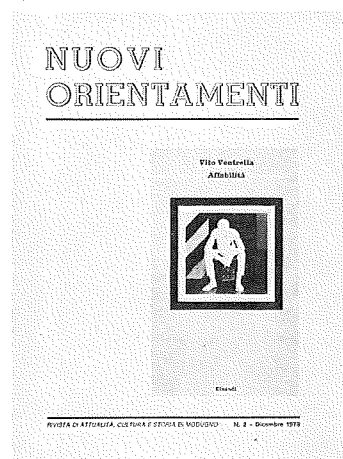
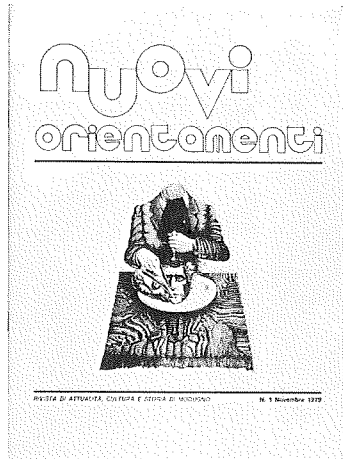
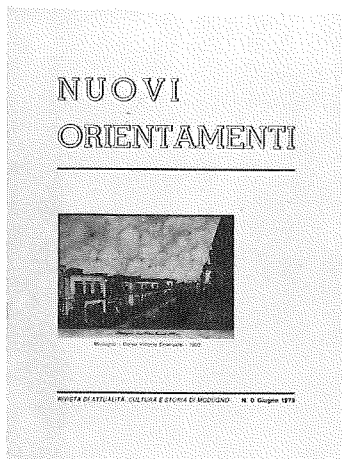


AUTOVETTURE CON AUTISTA

MINIBUS E AUTOBUS DA 8 A 58 POSTI

Sede legale: Via M. Manuzzi, 43 - Tel. 080/564796 - 568077

Centro Operativo - Uffici: Via X Marzo, 82 - Tel. 080/567299 - Telex 810855 70026 MODUGNO (BA)



INDICE GENERALE* 1979 - 1980 - 1981

* I numeri riportati sul margine destro indicano rispettivamente il numero del fascicolo, l'anno di edizione e il numero della pagina.

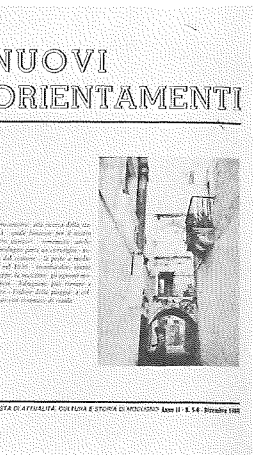
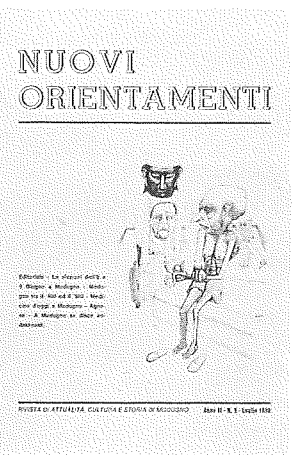
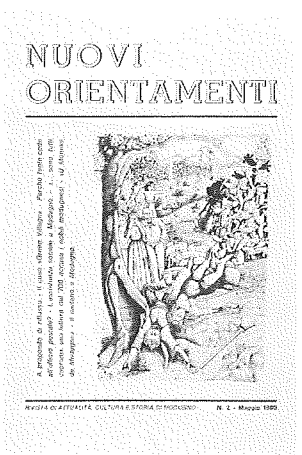
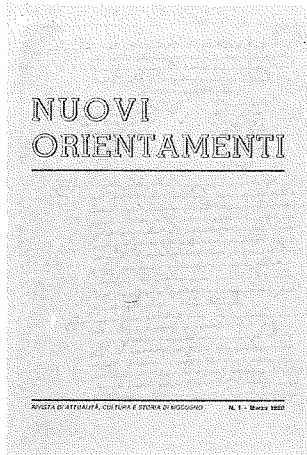
EDITORIALI

- I motivi di una iniziativa* 0-79-1
(Ad un anno dalla fondazione della rivista),
a cura di F.P. 3-80-1

ATTUALITÀ

- Per quale lavoro?*, a cura di N. Sblendorio 0-79-2
Quale futuro per Modugno?, a cura di R. Macina 0-79-4
Forse non vedi... (Pensieri urlati di «Nuova Proposta») 0-79-7
Urbanistica a Modugno: a che punto siamo?
di R. Macina 1-79-2
Intanto nei quartieri..., di N. Sblendorio 1-79-11
La salute, la fabbrica, il territorio (1ª puntata),
di F. Petruzzelli 1-79-13
Che fa la Magistratura?, (intervista al Dott.
Nicola Magrone) 1-79-19
Quella «cosa» di Piazza Umberto, di N. Sblendorio 2-79-3
La salute, la fabbrica, il territorio (2ª puntata),
di F. Petruzzelli 2-79-6
Che ne facciamo dell'ospedale?, (intervista
al Prof. Sergio Maggi, primario medico dell'Ospedale di Modugno) 2-79-7
Se l'ALA prende il volo, di F. Petruzzelli 1-80-2
A proposito di riflusso (1ª puntata), di N. Sblendorio 1-80-4
La superstrada Modugno-Palese, di V. Caporusso 1-80-7
A proposito di riflusso (2ª puntata), di N. Sblendorio 2-80-1
Il caso «Green Village», a cura della Redazione
È possibile eliminare le code agli sportelli delle Poste?, di V. Romita 2-80-11
Riflessioni sulle elezioni dell'8 e 9 giugno a Modugno (elezioni amministrative del 1980),

- di N. Sblendorio 3-80-2
Gli elettori, le liste, i partiti, i numeri (sulle elezioni amministrative del 1980), di F. Pastore 3-80-3
La situazione sindacale e occupazionale nella zona industriale, di N. Mansueto 4-80-1
«Compagni, qui non basta arrabbiarsi», di M. Scotellaro 4-80-3
Cronaca semiseria della prima seduta del Consiglio Comunale, di Belfagor 4-80-6
Curve pericolose, di N. Sblendorio 4-80-11
A proposito di aborto e consultorio, di F. Petruzzelli 4-80-12
Più chiarezza sul metano!, della Redazione Centro-Sinistra: alla ricerca della stabilità, di S. Corriero 4-80-22
Un assessore per ogni problema: le deleghe amministrative. 5/6-80-3
A un forte consigliere, di Belfagor 5/6-80-4
Un'altra consultazione per il consultorio, di Belfagor 5/6-80-4
Quale funzione per il nostro centro storico, di N. Sblendorio 5/6-80-5
Ormai è chiaro: ci vuole un chiarimento, di S. Corriero 1-81-1
Rispondono il Sindaco e il Capogruppo del P.C.I., a cura di S. Corriero 1-81-2
Aria grossa a Piscina dei Preti, di N. Sblendorio 1-81-4
Un problema per volta: via X Marzo, del «Gruppo operativo di quartiere». 1-81-5
Consultorio: torniamo a parlarne con rabbia, di F. Petruzzelli. 1-81-6
I «reumatismi» ci costano cari, di F. Petruzzelli 1-81-30
Lettera aperta ai cristiani, di V. Tanzarella 2-81-1
Governare stanca, di S. Corriero 2-81-3
Quel 4 aprile in via Catania, di N. Sblendorio 2-81-4
Modugno e l'ecologia, di M. Dimonte. 2-81-6
Così vivono gli anziani a Modugno, degli Operatori Assistenza Domiciliare Anziani. 2-81-8
Verbale della seduta cittadina dei genitori della scuola media statale 3° gruppo. 2-81-9
Alcune riflessioni sui risultati dei referendum a Modugno (referendum del 1981). 3-81-1
I problemi della scuola modugnese: l'edilizia scolastica oggi, di R. Tirico 3-81-2
Intervista sulla politicoiatria, a cura di A.Z. 4-81-1
Guardiamoci in giro..., di Over 4-81-5
Una scatola cinese nei rapporti P.S.I.-D.C., di S. Corriero 5/6-81-1
Le leggi ci sono ma... le «barriere architettoniche» continuano a proliferare, di S. Ceo 5/6-81-5



INTERVENTI

Sul problema della droga, di N. Magrone 0-79-8
Inquinamento: quale difesa?, di G. Ruccia 1-79-20
Intervista al Pretore di Modugno Dott. F. Ruggiero, del Gruppo Redazionale di «Nuovi Orientamenti» 2-79-11
La scuola dell'obbligo modugnese. Problemi e prospettive, di R. Tirico 2-79-12
L'inflazione entra in fabbrica, di M. Scotellaro 1-80-8
L'assistenza sociale a Modugno: problemi e prospettive, di L. Pascazio 2-80-14
Medicina d'oggi a Modugno, di F. Rotunno 3-80-8
La politica antica, di V. Ventrella 4-80-14
Terremoto: anche da Modugno parte un convoglio, di R. Bia 5/6-80-7
Modugno: il bisogno della speranza, di V. Fragassi 5/6-80-7
Bilancio pluriennale e rinnovamento: un'occasione di rinnovamento per l'Ente Locale, di O. Scardicchio 1-81-11
Si può rendere interessante l'insegnamento nella scuola dell'obbligo?, di M. Dimonte 1-81-12
La mostra-laboratorio per l'insegnamento delle scienze, di R. Tirico 2-81-11
Difendiamo la «194», del Coordinamento donne di Modugno in difesa della legge 194 2-81-3
La costituzione dell'A.M.D.S., di A. Cardanobile 3-81-8
Notizie dalla scuola media «D. Alighieri» di Modugno 3-81-11
A Modugno, un «dono» che lascia indifferenti, di V. Ventrella 5/6-81-3
Natale 1981, di V. Fragassi 5/6-81-14

PAGINE DI STORIA/DOCUMENTI

Il 10 marzo 1979 a Modugno, di R. Macina 0-79-10
Deliberazione del 19-2-1799 dell'Università di Modugno 0-79-14
I Rocco Stella, di V. Tangorra 1-79-22
Via Conte Stella, di C. Amari-Cusa Ruccia 1-79-24
Gabelle e dazio a Modugno nella seconda metà del '700 alla luce della politica generale del Regno di Napoli (capitolo I), di R. Macina 2-79-15
Gabelle e dazio a Modugno nella seconda metà del '700 alla luce della politica generale del regno di Napoli (capitolo II), di R. Macina 1-80-10
Libro delli Capitoli della città di Modugno restaurato nel 1783. 1-80-18
Deliberazione N. 1 del 1763 dell'Università di

Modugno 1-80-21
Deliberazione N. 2 del 1764 dell'Università di Modugno 1-80-22
Una lettera del '700 «Contro i nobili di Modugno», di M. Ventrella 2-80-17
Il ducato di Bari e delle città di Modugno e Palo del Colle dal 1465 al 1557, di R. Macina. 3-80-12
Lettera inviata da Ludovico il Moro al capitano di Modugno in seguito alla donazione del ducato di Bari e delle terre di Modugno e Palo alla nipote Isabella d'Aragona 3-80-17
Nomina di Guerino Capthanio a cavaliere aurato da parte di Jagellone II, re di Polonia 3-80-17
La terra di Modugno: sviluppo urbanistico e pubblica amministrazione tra il XV e il XVIII secolo, di M. Ventrella 4-80-15
La peste a Modugno nel 1656 secondo la cronaca di V. Maffei, di R. Macina 5/6-80-13
Il medico nella storia e nella società: la medicina ebraica, di D. Leccese 1-81-16
Il santuario della Madonna della Grotta di Modugno fra storia e tradizione, di F. Campanile e N. Bellino 2-81-16
Alcune note storiche sul Palazzo della Direzione, di R. Macina 3-81-13

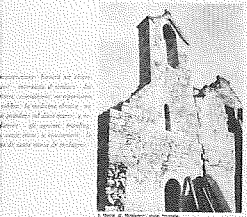
INCHIESTE

Come è cambiata la mentalità religiosa a Modugno (1ª parte), di O. Pascazio. 0-79-15

CULTURA-POESIA-ARTE

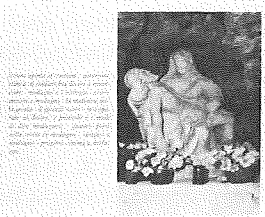
A proposito di «Arco dei Santi» e altre riflessioni, di N. Sblendorio 0-79-16
Il pane e le rose (a colloquio con Tommaso Di Ciuala) di F. Petruzzelli. 0-79-17
«Arco dei Santi», di V. Romita 0-79-17
Due poesie inedite di T. Di Ciuala («Per dimenticare»; «Nessun miracolo») 0-79-18
Eppur si fa teatro..., di V. Caporusso 0-79-19
Religione e feste popolari a Modugno, di O. Pascazio 1-79-26
«Ciccè», di V. Romita 1-79-29
Cinema e cultura a Modugno, di G. Tritto 1-79-30
Tuta blu diventa la scimmia di fabbrica, di V. Brandes 1-79-31
Una mostra su Pasolini, di P. Marino 1-79-33
Poesia alla scuola media «D. Alighieri», di V.

NUOVI ORIENTAMENTI



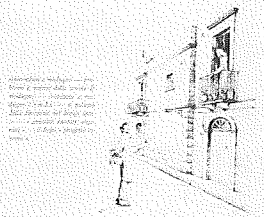
Rivista di Attualità, Cultura e Storia di Modugno. Anno III - N. 1 - Febbraio 1981

NUOVI ORIENTAMENTI



Rivista di Attualità, Cultura e Storia di Modugno. Anno III - N. 1 - Aprile 1981

NUOVI ORIENTAMENTI



Rivista di Attualità, Cultura e Storia di Modugno. Anno III - N. 2 - Maggio 1981



Romita	1-79-34
«Droga», di R. Gesualdo	1-79-36
Ricordi di un tempo, di O. Pascazio	1-79-36
Rapina all'Ufficio Postale, di V. Romita	1-79-36
«Modugno mi ha dato le pietre dure su cui sedersi e rompersi la testa» (dialogo con Vito Ventrella), di R. Macina e V. Romita	2-79-1
«Maschere», di V. Romita	2-79-30
Per una cultura che sia vita, di V. Caporusso	2-79-34
Natale, di O. Pascazio	2-79-36
(Due poesie sulla fame nel mondo), della classe II L Scuola Media «F. Casavola» - Modugno, con presentazione di R. Petruzzelli - Di Ciaula	1-80-6
Concerto dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari, di V. Romita	1-80-36
«Satrapo», di V. Romita	1-80-36
«Fuga», di V. Romita	1-80-36
«Giugno», di V. Romita	2-80-31
«Il carrubo», di Liana	2-80-31
Una proposta per il «menhir», di S. Corriero	3-80-20
Il Centro Regionale dei Servizi Educativi e Culturali a Modugno, di A. Matera e A. Tucci	3-80-22
«Agnese», di V. Romita	3-80-23
«A Rossella Di Liso (amica che non vede)», di V. Romita	3-80-28
«Miraggio», di V. Romita	3-80-28
«Zona Industriale (Estate 1980)», di V. Romita	3-80-28
La chiesa di S. Felice (S. Pietro) in Balsignano, di A. Pepe	4-80-27
Il perché di un'indagine, di G. Tritto	4-80-31
Leggiamo la realtà di Modugno attraverso il cinema, di F. Lisco	4-80-32
«Le campane elettroniche», di V. Romita	4-80-34
Intervista ad un emigrato	4-80-36
Balsignano può tornare a vivere, di R. Licinio	5/6-80-25
L'odore della pioggia (a colloquio con T. Di Ciaula), a cura di F. Petruzzelli	5/6-80-28
Da «l'odore della pioggia» (4 poesie di T. Di Ciaula)	5/6-80-30
La chiesa di S. Maria di Modugno, di E. Degano	1-81-24
Cinecircolo De Feo: un'alternativa al circolo di semplice consumo, di V. Maurogiovanni	1-81-27
«In balia delle 'onde'», di A. Di Ciaula	1-81-28
Un maestro del Sud. Mauro Carella, di Mileana Romita Corriero	1-81-29
«A Maddalena», di V. Romita	2-81-14
Quattro poeti nella storia di Modugno (N. Silvestri, G. Perrone, S. Pastore, T. Di Ciaula), della classe I D Scuola Media «D. Alighieri» - Modugno	2-81-25
Un artista di rilievo a Modugno: Raffaele Spiz-	

zico, di S. Corriero	2-81-29
«Progetto-cinema» a Modugno, di V. Maurogiovanni	2-81-30
«...annoiati, vuotati, angariati», di A. Di Ciaula	3-81-19
Il dopo «progetto-cinema», di V. Maurogiovanni	3-81-21
Qualcosa incomincia a muoversi?, di R. Petruzzelli	4-81-6
Presenze artistiche a Modugno: R. Calvano e M. Ceo	4-81-7
«Palese marina», di V. Romita	4-81-12
Prima l'amaro, poi il dolce (con brani tratti dal romanzo di T. Di Ciaula), di F. Petruzzelli	4-81-14
«I Topi», di Liconas	4-81-19
«Per non dimenticare, non possiamo, non dobbiamo dimenticare», di T. Di Ciaula	5/6-81-2
Arriva la banda..., di S. Corriero.	5/6-81-12
...e questa è la sua piccola storia, di S. Corriero	5/6-81-13
Discorrendo di «menhir» e di storia, di R. Ruta	5/6-81-15
Dürrenmatt ovvero il teatro del caso, di M.C. Martinelli.	5/6-81-18
Natale a Modugno (programma di interventi culturali).	5/6-81-24

LETTERE A «NUOVI ORIENTAMENTI»

Una lettera a Nuovi Orientamenti (sulla fondazione della rivista), di N. Rovi	1-79-1
(Sul teatro a Modugno), di R. Petruzzelli.	1-79-35
(Sul complesso di Balsignano), della classe II I Scuola Media «F. Casavola» - Modugno	1-80-1
Una fabbrica tra i fiori, della classe II L Scuola Media «F. Casavola» - Modugno.	2-80-32
A proposito di «satrapo», di P. Colombo.	2-80-33
(Sulla funzione e utilità della rivista), di E. Alusio.	2-80-33
A proposito del «Green Village».	3-80-28
Per un recupero della civiltà contadina modugnese, della classe V B Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno.	5/6-80-31
Una mostra-laboratorio a Modugno, di M. Dimonte	5/6-80-32
Metano a Modugno: a che punto siamo?, di T. Stramaglia	1-81-31
(Sull'uso della mostra-laboratorio nella scuola dell'obbligo), di V. D. Bianco.	2-81-31
Proposte degli alunni per la salvaguardia dell'ambiente, della classe V B Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	3-81-22

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÈ

<i>Alcune nozioni di fonetica e ortografia modugnese</i> , di R. Macina	2-79-27
<i>Canto popolare modugnese «Mo se ne vene jidde o passe o passe»</i> , di R. Macina	2-79-27
<i>Alcuni adagi popolari modugnesi</i> , di R. Macina	2-79-29
<i>Precisazioni su nozioni di fonetica e ortografia modugnese</i> , di R. Macina	1-80-24
<i>Alcune strofe della poesia dialettale «La confèrenze sop'a Giordane Brune»</i>	1-80-24
<i>Due sonetti di Savino Pastore (17 febbraio 1600; «La peceuedde»)</i>	1-80-29
<i>A proposito «du Moneke de Medugne»</i> (con la leggenda «U Moneke de Medugne»), di A. Di Ciaula e M.P. Del Zotti e commento alla leggenda di R. Macina	2-80-20
<i>«Ninna Nanna modugnese»</i> , di A. Longo Massarelli	2-80-24
<i>Altre tre strofe della poesia dialettale «La confèrenze sop'a Giordane Brune»</i>	3-80-18
<i>«Le tabacchine»</i>	3-80-19
<i>«U iatte, u cuoune, u sorche»</i>	4-80-23
<i>Noterelle in margine al Natale</i> , di A. Longo Massarelli	5/6-80-21
<i>Gli agnomi nella società modugnese («Trombacalce», «La Mascètue», «La bande de Vetonze», «Carvutte la pagliette», «Spèzze la zappe»)</i> , di R. Macina	5/6-80-22
<i>«U Nevandanove»</i>	1-81-19
<i>Il 10 marzo 1799 fra storia e tradizione popolare</i> , di R. Macina	1-81-20
<i>Un sonetto di G. Saliani</i>	1-81-22
<i>Gli agnomi nella società modugnese («Frambugghje», «Cazze mene, «U maccarner»)</i> , di R. Macina	1-81-22
<i>«Il Giovedì Santo»</i> , di A. Longo Massarelli	2-81-21
<i>I proverbi e i modi di dire</i> , di A. Longo Massarelli	2-81-23
<i>«U scarparielle»</i> (con commento di R. Macina)	3-81-16
<i>Gli agnomi nella società modugnese («U chiarraune», «Cacaviotte», «U rè de 'nderre»)</i> , di R. Macina	3-81-18
<i>«La povera Cecilia»</i> (con commento di R. Macina)	4-81-8
<i>Proverbi modugnesi</i> (le stagioni e i segni del cielo), di A. Longo Massarelli	4-81-10
<i>Gli agnomi nella società modugnese («Crestiene», «Fresaule», «Me fesce chusse»)</i> , di R. Macina	4-81-11
<i>Il Natale modugnese fra usi, tradizioni e canti popolari</i> , di L. Guarini Pantaleo	5/6-81-7
<i>«U cenone de Natale»</i> , di L. Chiusolo	5/6-81-9
<i>Proverbi modugnesi</i> (l'educazione dei figli), di A. Longo Massarelli	5/6-81-10

SCIENZA E TERRITORIO

<i>A proposito del riscaldamento ambientale</i> , di V. Caporusso	1-80-30
<i>Il metano a Modugno</i> , di A. Stramaglia	2-80-25
<i>Il problema energetico: una diagnosi</i> , di F. Marella	5/6-81-20

GIRO GIROTONDO - L'ANGOLINO DEI BAMBINI

<i>(Due poesie sul vigile urbano)</i> , della classe IV B Scuola Elementare 1° Circolo-Modugno	2-79-37
<i>(Su alcune tecniche di stimolazione della creatività del bambino)</i> , di M.P. Del Zotti e L. Pantaleo	1-80-33
<i>«I calendari e le sedie»</i> , di A. e C. Macina	1-80-34
<i>Il dialetto può servire all'insegnamento</i> , di L. Guarini-Pantaleo	1-80-35
<i>Un uomo che ha donato tanta gioia ai bambini: Gianni Rodari</i> , di M.P. Del Zotti e L. Pantaleo	2-80-28
<i>«Le formiche curiose»</i> , della classe I C Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	2-80-28
<i>«L'uccellino e il fiore»</i> , della classe I B Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	2-80-28
<i>Nuovi Orientamenti nella scuola</i> (con 6 filastrocche), di varie classi della Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	2-80-29
<i>Indagine sulla mandorlicoltura in Puglia</i> (con 2 poesie al mandorlo), di varie classi della Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	4-80-25
<i>Immagine delle vacanze</i> (2 poesie)	4-80-26
<i>«23 novembre 1980: terremoto al Sud»</i> , della classe 5 ^a A 1° Circolo «De Amicis» - Modugno	1-81-23
<i>«La nevicata a Modugno»</i> , di A. Gallo	1-81-23
<i>Stralci di un giornalino murale</i> , della classe IV H Scuola elementare «De Amicis» - Modugno	2-81-24
<i>Denuncia</i> , della classe 5 ^a A Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	2-81-24
<i>(Alcune esperienze pedagogiche fondate sul gioco)</i> , di M. P. Del Zotti e L. Pantaleo	3-81-23
<i>Proverbi modugnesi e mestieri</i> , della classe 5 ^a A Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	3-81-24
<i>Binomio fantastico secondo Rodari</i> , della classe 1 ^a G Scuola Elementare «De Amicis» - Modugno	3-81-24

NOTIZIE DAL COMUNE

<i>Le dichiarazioni programmatiche della Giunta Bia</i>	5/6-80-10
<i>Il programma della Giunta</i>	5/6-80-11
<i>Regolamento di gestione del Consultorio Familiare</i>	1-81-9

SPAZIO GIOVANI

<i>(Sull'ansia di un giovane universitario)</i> , di R. Trentadue	3-81-7
---	--------

SUPPLEMENTI

<i>«La vita di un Comune» di Vito Faenza</i> (fascicolo 1), di R. Macina	4-81
<i>«La vita di un Comune» di Vito Faenza</i> (fascicolo 2), di R. Macina	5/6-81

Storia di un campanile

di Lello Nuzzi

Abbiamo avuto modo negli ultimi tempi di vedere il campanile della Chiesa Matrice avvolto da una poderosa impalcatura. Tale fatto ci ha un po' stimolati a ricordare la storia di questa torre campanaria, cercando di fare il punto della situazione attuale.

La costruzione del campanile della chiesa SS. Annunziata di Modugno ebbe inizio nel 1604 ad opera dell'architetto Bartolomeo dell'Amendolara di Monopoli e residente a Palo del Colle. Questa data coincide anche con l'inizio dei lavori per la costruzione dell'attuale Chiesa Matrice, che prese il posto della vecchia, la quale non solo era malridotta e cadente ma anche forse inadeguata per dimensioni all'aumentato sviluppo demografico della città. Non si sa però bene se la vecchia chiesa fu totalmente abbattuta o in parte integrata nella nuova costruzione.

Molto probabilmente la parte vecchia dovette diventare, con le dovute modifiche, l'attuale presbiterio che sarebbe stato separato dalla navata, tutta di nuova costruzione, da una balaustra in marmo. Quasi sicuramente il campanile fu costruito ex novo e ubicato a destra dell'abside centrale sul presbiterio e a questo collegato da una porticina. Vi si può anche accedere dalla terrazza percorribile della chiesa.

Di forma quadrata, il campanile ha un lato di metri quattro, è alto 53 metri (dal piano stradale alla croce), secondo il Vineccia, 67 metri secondo il Trentadue, ed è diviso in piani orizzontali. Su ogni piano, su tutti e quattro i lati, ha delle finestre: al primo piano sono bifore, al secondo trifore, al terzo quadrifore. Termina con un alto torrino a guglia piramidale che ha la funzione di copertura. Queste caratteristiche fanno sì che il campanile possa essere inquadrato, come molti altri della nostra terra, nello stile romanico-pugliese.

Nella loggia notiamo le seguenti scritte: *Christus Rex venit in pace* (a est) — *Et Deus Homo factus est* (a nord) — *Honorem Deo Liberationem* (ad ovest) - *patriae* - A.D. 1914 (a sud).

Nell'arco della trifora troviamo 1612, mentre sotto il cornicione della terraz-



za 1614. Queste date certamente evidenziano il tempo e l'altezza a cui la costruzione era arrivata. La data 1615 che si leggeva su una campana sanciva la fine dei lavori.

Dall'anno della sua ultimazione questa torre campanaria non ha avuto vita tranquilla. Infatti l'aggressione di eventi naturali violenti ne ha spesso messo a dura prova la staticità e integrità.

Con la nuova chiesa ancora in costruzione, il 13 novembre del 1622, il campanile fu colpito da un fulmine, che, abbattutosi sul presbiterio, uccise tre sacerdoti e un chierico, bruciando inoltre l'asta della croce e lasciando indenne il Cristo. Tale evento la tradizione modugnese lo ricorda con la fiera del Crocifisso, che si tiene appunto nella seconda e terza domenica di novembre.

Un secolo dopo, il 12 maggio 1726, cadde un secondo fulmine che «fracassò» l'organo della chiesa e «scemò la cima del campanile senza far danno a

uomini e donne che erano in detta chiesa», come si desume da una nota conservata nell'Archivio Parrocchiale.

Molto più gravi invece furono i danni provocati dal fulmine che si abbatté alle dieci di sera del 3 gennaio 1935. Tale fulmine dopo aver perforato il campanile si scaricò attraverso un filo elettrico nel contatore della sagrestia, come viene annoverato nelle memorie storiche di Modugno di don Nicola Milano. Stralciando dalla relazione che un funzionario del Genio Civile fece dopo il sopralluogo vediamo che: «...In seguito alla scarica elettrica è crollato in parte il parapetto della loggia terminale del lato di levante, ed altra parte è in gravissimo pericolo...»

...Alcune pietre provenienti dal crollo sono state proiettate durante il temporale a notevole distanza senza cagionare danni alle persone ma solamente qualche lieve danno alle case vicine alla chiesa... Il torrino sovrastante la loggia si presenta gravemente lesionato... Una serie di tre campane è stata abbattuta con il suo sostegno e una campana si è rotta...». Per impedire altri danni che eventuali cadute di sassi dal campanile potessero provocare, lo si ingabbiò; fu anche impedito l'accesso al pubblico dalla porta piccola e furono sgombrate alcune case.

Per i restauri si dovette aspettare quattro anni, espletando lunghe ed estenuanti pratiche, al fine di ottenere autorizzazioni e reperire i fondi necessari.

Ed, infine, ecco che l'avventura del campanile arriva ai nostri giorni. Le scosse sismiche degli ultimi anni hanno portato alla caduta di una colonna della quadrifora che guarda a Sud e hanno provocato varie lesioni. Ciò è avvenuto nel 1983. Fortunatamente la colonna è caduta nella parte interna e non ha creato danni a persone: infatti la caduta di questa colonna è stata dedotta dal fatto che qualche passante, ad una casuale osservazione del campanile, ha notato la trasformazione di una quadrifora in trifora. In tal modo sono state avvertite le autorità religiose che all'epoca informarono tempestivamente, secondo i canali normali, le competenti autorità. Dopo circa tre anni finalmente il campanile è stato ingabbiato. Vogliamo sperare che questa impalcatura non abbia solamente lo scopo di prevenire danni provocati da eventuali altre cadute di sassi, come già avvenuto nel 1935, ma assolvano allo scopo di portare su operai qualificati che, sotto la guida di direttori competenti ed efficienti, ripristino e rinforzino quanto gli

S. Maria di Modugno: quale futuro?

di Lello Nuzzi

La chiesa di S. Maria di Modugno è ritenuta dagli storici e dalla tradizione popolare locale molto antica e cioè la chiesa del primo nucleo dell'abitato del paese. In realtà rimangono un po' perplessi coloro i quali tentano di datare o di riconoscere la forma originaria della chiesa osservando l'attuale edificio, visto che questo è ormai ridotto a rudere.

Quello che oggi resta in piedi della struttura sono la facciata e i muri perimetrali, ad eccezione del muro di sinistra, guardando la facciata.

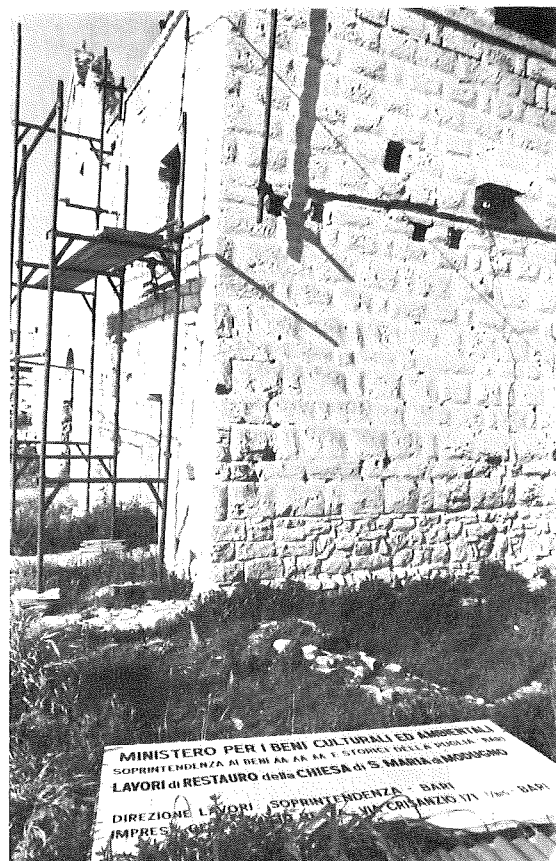
La copertura è interamente crollata ed ovunque si osservano sassi ed erbacce. Osservando la facciata di pietra squadrata e martellinata, notiamo tre corpi. Quello di sinistra è cuspidato con una porta sovrastata da una piccola monofora, sulla quale, ma non in asse, si erge la vela del campanile. Nel corpo centrale, anch'esso cuspidato, notiamo una porta con sopra una finestra che si presenta murata.

Il corpo di destra invece risulta squadrato con una porticina con sopra una finestra. In questa parte destra si sono conservati gli ambienti, con volta a botte, su due livelli collegati fra loro da una scala.

All'interno, tutto scoperto, notiamo un largo spazio rettangolare che in realtà occupa la navata centrale e quella di sinistra.

La tradizione vuole far risalire il primo abitato e la chiesa intorno al 7° secolo dopo Cristo e la loro distruzione verso il mille ad opera dei Saraceni. Pertanto, i nostri primi concittadini scampati avrebbero abbandonato le rovine e si sarebbero rifugiati nel castello Motta, che era difeso da un presidio bizantino; così negli anni che seguirono, la città di Modugno si estese intorno a tale castello, che risulta essere oggi appunto il centro della parte vecchia di Modugno.

A supporto di questa ipotesi c'è l'esistenza di altre chiesette intorno a S. Maria di Modugno, quali S. Stefano e del Carmine, oggi scomparse, e S. Sebastiano, che oggi chiamiamo dell'Assunta, le quali evidenziando l'esigenza del religioso, proverebbero l'attività e



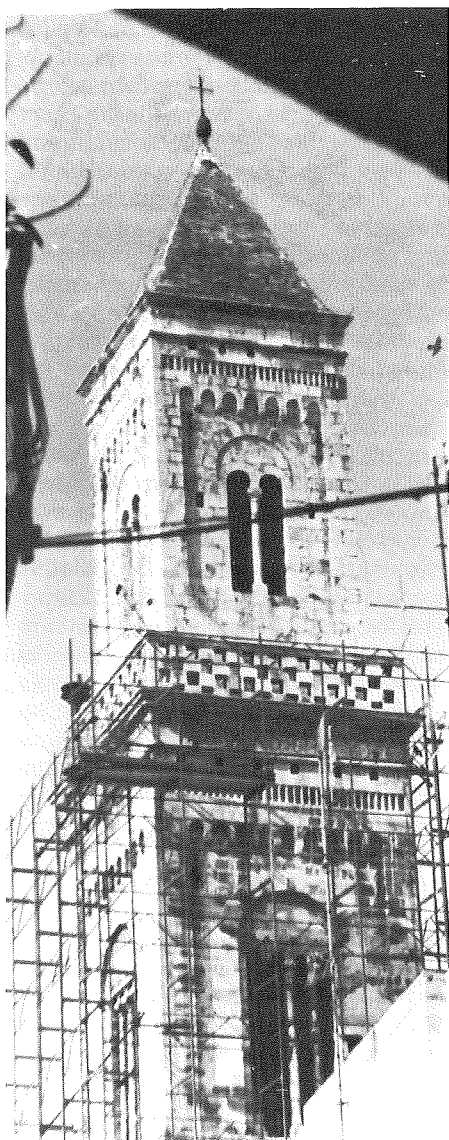
l'esistenza di un gruppo di persone organizzate in comunità in tale zona.

A far nascere delle perplessità ai sostenitori di questa tesi è il fatto che Modugno non compare tra le borgate distrutte dai Saraceni nel IX secolo, così come invece viene riferito dagli storici per altre borgate quali Casabattula o Casalnuovo, ecc.

Al di là della disputa storica, circa il periodo in cui la chiesa della Vergine Assunta, o come è più nota di S. Maria di Modugno, è stata edificata, è certo che questa chiesetta è antichissima e godeva di cura e venerazione particolare da parte del clero e della popolazione. Infatti fino all'inizio di questo secolo, due volte l'anno, il 25 aprile e il 15 agosto ci si recava in processione e si celebrava la Santa Messa; inoltre, quanto trovato nei vari scavi effettuati, cioè tombe, numerose sepolture, monete ecc., lasciano intendere come tutta la zona fosse oggetto di intenso movimento e devozione.

Ma questa devozione, pur viva e sentita, si estrinsecava in poche circostanze durante l'anno, ed inoltre la popolazione ormai un po' per volta abbandonava la vecchia borgata distrutta e si stabiliva intorno al castello Motta, costituendo la nuova città.

Questi elementi hanno portato an-



eventi naturali ed il tempo hanno provocato. Né dovrebbero esserci le premesse per ulteriori ritardi, in quanto l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione ha stanziato 200 milioni quale finanziamento per le opere di consolidamento e restauro del campanile della chiesa SS. Annunziata di Modugno.

Con la speranza di rivedere restituito alla sua snella imponenza ed integrità quanto prima il nostro campanile, seguiamo con interesse l'espletamento dei lavori, prestando magari più attenzione quando camminiamo ad osservare i nostri beni culturali. È necessario avvertire la responsabilità morale e civile di sentirci depositari e custodi di questi beni per affidare alle generazioni future, che con regolarità si avvicendano nel tempo e nello spazio, quanto i nostri avi ci hanno consegnato, cercando di ripristinare e reintegrare quanto il tempo e l'incuria umana hanno saputo fare...



no dopo anno allo stato di abbandono e di decadenza della chiesa, che oggi si presenta quasi completamente distrutta.

I restauri

Dobbiamo però dire che vi furono due importanti interventi per recuperare la chiesa al culto. Il primo nel 1733 ad opera di Nicolantonio Flora che conservò la navata centrale «essendo le altre due laterali per vetustà già cadute», come ricorda il Trentadue.

Il secondo nel 1829 ad opera di G. Nicola Affatati. Malgrado questo secondo intervento, anche la navata centrale cadde nel 1938.

Arriviamo così ai giorni nostri. L'ultimo intervento è avvenuto negli anni 1984-85. Con una somma stanziata di 75 milioni era stato programmato un intervento di copertura e consolidamento. Si è riusciti però a realizzare solo un parziale consolidamento con colate di cemento nelle pareti. La maggior parte dell'importo è stato assorbito dagli scavi. Infatti nel loro espletamento sono state portate alla luce delle tombe in pietra all'esterno della chiesa e all'interno numerose tombe in pietra e sepolture in cassa, anche stratificate.

È stata trovata anche una fibbia in bronzo datata al VI secolo; ed inoltre una cisterna piena di ossa, che sono state raccolte in casse.



L'ambiente a volta nella navata di destra è stato tutto puntellato.

Gli affreschi delle mura perimetrali della navata, in pessimo stato, hanno avuto come protezione una provvisoria copertura che dovrebbe avere solo la funzione di proteggerli dall'acqua.

A questo punto ci chiediamo quale sarà il futuro di questa chiesa. Ormai spesi i 75 milioni dell'ultimo intervento, sono rimasti gli scavi incompleti; non sono stati restaurati i locali attigui, non è stata effettuata la copertura e così via discorrendo.

Certo è che, dato il suo stato decadente, la chiesetta non offre certo interesse per la sua architettura o imponenza. Ma sta di fatto che tra non molto, non è difficile prevederlo, la chiesetta di S. Maria di Modugno resterà completamente circondata da palazzi, che prendendo il posto del verde orto ora esistente, snatureranno anche quel po' di ambiente rurale che più si addiceva alla chiesetta.

Non è certo facile trovare soluzioni che soddisfino le giuste aspettative di tutti. Ma è altrettanto certo che tutte le componenti sociali e civili, cittadini e autorità competenti devono contribuire affinché si trovi una soluzione per restituire S. Maria di Modugno ad una condizione più degna e stabile di quella attuale, in modo tale che, protetta e delimitata, venga restituita alla città a testimonianza del probabile primo insediamento di quella che poi sarebbe diventata Modugno...

Rivive il X Marzo 1799 con la compagnia teatrale «Controscena»

Signori, attenti: è di scena la Storia

La rappresentazione, patrocinata dal Comune e dalla Provincia, ha suscitato entusiasmi e unanimi consensi.

di Raffaele Macina

L'ARALDO A CAVALLO BARDATO

«Genti di Medunco, dimani alla Piazza del Seggio, si vanno a contare li fatti ch'avvennero nell'anno del Signore 1799, quando codesta cittade assalita dalle manade sanfediste venienti da Gioia, Bitetto, Bitritto, Carbonara, Loseto, ecc., dovea soccombere e fue inspiegabilmente salva. V'ha chi dice ad opera di Nostra Putentissima et Sanctissima Vergine Maria Addolorata. Accorrete tutti».

L'eco di queste parole vibra ancora sotto l'Arco dei Santi quando una vecchietta tira fuori dalla sua capace tasca il fazzoletto aggrinzito e lentamente lo porta sul suo volto.

Sì, è proprio vero: la trovata dell'araldo a cavallo bardato, con seguito di suonatori di grancassa e tamburi e di giovani popolane, che annuncia la prima rappresentazione del «X marzo 1799» è assai suggestiva. Le parole del bando, rese autorevoli dall'autorità della pergamena impugnata e scandite con piglio strillonesco, suscitano antiche emozioni e richiami ancestrali alla coscienza storica di una comunità. E gli effetti sono immediati: il borgo antico, in questa mattina domenicale del 9 marzo, sembra trasfigurato da un pulsare unanime di acclamazioni, meraviglia, espressioni gioiose. Le donne fan capolino dall'uscio di casa con qualcosa in mano e contemplan la riproposizione della scena antica; increduli i vecchi guardano i giovani del piccolo corteo che con abiti d'epoca si riappropriano nel 1986 delle memorie dei padri dei nostri padri; spuntano saltellando da ogni dove i bambini che a frotte seguono eccitati il banditore (Gianfranco Cavallo), ascoltando e riascoltando la sua voce fra le tante viuzze del borgo.

L'atmosfera diviene meno suggestiva, ma pur sempre singolare, quando il piccolo corteo settecentesco lambisce i nuovi quartieri della città e chiude il giro in piazza Sedile, dando appuntamento a tutto il popolo di Modugno per le ore 20,00 del X marzo 1986.



COMUNE DI MODUGNO
PROVINCIA DI BARI

C.R.S.E.C. - "Nuovi Orientamenti"
Com. Feste Patronali M. SS. Addolorata
"RABES" - POLIFIDI Sud

LUNEDÌ X MARZO 1986
P.ZZA SEDILE - ORE 20,00

presentano
CONTROSCENA
in
X MARZO 1799

liberamente tratto dalla cronaca di G.B. Saliani, trascritta dal Prof. R. Macina

SCENEGGIATURA

M. BIA - L. CAVALLO - G. CAVALLO - M. RANA - T. ROMITA


con
(in ordine di apparizione)

Mariella Rana, Tony Romita, Mimma Rana, Leo Monacelli, Geremia Caprivoli, Angelo Saliani, Gianfranco Cavallo, Alessio Antonelli, Massimo Belvedere, Michele Bia, Nicola Cozzi, Lello Trentadue, Michele De Martino, Franco Ferrante Paola Pantaleo, Milena Cavallo, Sergio Gravili, Francesco Lovecchio, Angela e Anna Lisa Pellecchia, Camillo Sciotti, Gianfranco Loverro, Lucia Bia, Annamaria Caputo, Daniela Carbone, Edda Cristino, Rossana e Francesca Andreola, Adriana Antonacci, Lena Boreale, Rosa Jannone, Francesca Parravicini, Anna Corriero.

CON LA PARTECIPAZIONE DEI PICCOLI

Leonardo Bia, Licio e Michele Bitetto, Katia Cozzi, Tiziana Lacorte, Angela Longo, Angelo Romita.

SCENE Tony Romita	REGIA Lino Cavallo	COSTUMI Lino Cavallo
----------------------	-----------------------	-------------------------



IL SALUTO DELLE STELLE

Ma, ahimè, il tempo non è clemente. A nulla sono valse le assicurazioni che attori e organizzatori si son date l'un l'altro per tutto il giorno sulla impotenza della pioggia; a nulla è valso scrutare il cielo e considerare definitivo ogni timido rischiarimento fra le possenti nubi. Alle ore 20,00 del 10 marzo 1986 la pioggia irride le tante fatiche di «Controscena»: per una manciata di minuti diventa intermittente e riattizza l'entusiasmo, poi scende con lena giù dal cielo, infine accentua sempre più la sua pressione sulla grande folla che riempie piazza Sedile da ogni lato. Bisogna proprio convincersi: la rappresentazione non si può tenere, viene rinviata alla stessa ora del giorno successivo. L'11 marzo non lascia anch'esso ben sperare, ma la determinazione fra quelli di Controscena è tanta: qualunque sia il tempo, lo spettacolo si farà. E il tempo, questa volta, non è sordo: nel cielo di piazza Sedile spuntano qua e là alcune stelle che alle ore 20,25 danno il sereno avvio alla rappresentazione del «X marzo 1799».

Dopo il saluto dell'assessore F. Pucciarelli che esprime l'adesione e il plauso dell'Amministrazione Provinciale, è il sindaco A. Pecorella a illustrare brevemente il significato della rappresentazione. Si tratta di una iniziativa culturale, egli dice, che non è stata in nulla con-



cepita secondo una pregiudiziale ottica laica in contrapposizione a manifestazioni religiose. Tutt'altro: la storia è sempre un insieme di molteplici fattori, per cui una testimonianza del passato, quale è la Cronaca del Saliani, va accettata per intero. In un città come Modugno, nella quale maggioritaria è la presenza di immigrati, il recupero delle radici della nostra storia può rivelarsi uno strumento prezioso ed una via obbligata per suscitare spirito di appartenenza ad una stessa comunità.

IL PRELUDIO DELLA «STORIA»

Passano solo alcuni istanti dalle ultime parole del sindaco e già il gioco delle luci e le note di Prokofief catturano gli occhi della grande folla.

In un quadro scenico semplice ma essenziale, sul cui sfondo si stagliano le mura e la porta principale della Modugno settecentesca, appare la ballerina Mariella Rana. Danzando in stile neoclassico, ella presenta e preannuncia la dinamica e i contenuti della rappresentazione. Si tratta di un vero preludio che, a mo' di affresco, dà una sintesi di tutta l'opera tramite il simbolismo del balletto.

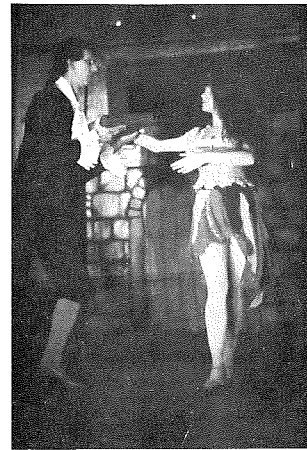
Quale realtà è personificata dalla danzatrice? Senza'altro la «Storia» e la storia quale si è stratificata nei documenti e nella tradizione di una comunità. Io, sembra dire Mariella Rana con i suoi movimenti armonici, sono ciò che fra poco vedrete, sono insomma l'insieme dei personaggi, degli eventi reali e delle interpretazioni date. Ed in effetti, lasciandosi guidare da una musica dolce che già prelude al tragico, la «Storia» svela i contenuti e, schiudendo tre porte ideali serrate da tempo immemore, presenta e chiama i protagonisti.

Dalla prima porta appaiono dal nulla i quattro conversi poi ammazzati nel convento agostiniano e le due popolane intimidite che rischieranno nel convento dei cappuccini di essere «offese nella stima o nelle robe che aveano indosso»; dalla seconda porta alteri si presentano i nobili, un soldato e un ecclesiastico che nei fatti del '99 mireranno esclusivamente alla difesa del loro

eterno potere; alla terza porta la «Storia» chiama il Sorìa, capo indiscusso delle masnade sanfediste, con un suo aiutante.

Le tre sequenze dell'affresco sono state appena dipinte quando le note di Prokofief, diventando acute e fermandosi quasi su se stesse non più capaci di svolgere un nuovo motivo, rinnovano il mistero e l'angoscia della «Storia». Ora la danzatrice, interprete fedele della dinamica della rappresentazione, accusa in sé e su di sé una diffusa sofferenza: si flette per il dolore, si osserva in tutto il corpo, si tocca le braccia e il viso per scoprire una qualche ferita che spieghi il suo stato; ma sul suo corpo non c'è sangue, non c'è traccia di ferita e così, non sapendo a cosa attribuire l'acuto dolore, lancia lo sguardo verso l'alto accompagnandolo con il lieve gesto del braccio destro. Tutti guardano lassù, dove il braccio della «Storia» si è puntato, nessuno è conscio del perché, ma già si delinea la forza di una presenza sovranaturale capace di risolvere il dolore e la tragedia degli eventi. E la «Storia» — qui meglio sarebbe dire la storia quale si è stratificata nella coscienza popolare —, conscia di trovarsi di fronte ad un suo momento singolare, ritiene necessario testimoniare in un documento l'insieme degli avvenimenti e, pertanto, affida al Saliani il compito di scrivere una Cronaca minuziosa e precisa.

Ora, appartandosi, la «Storia» può ben dire: «Attenti, tutto ciò che avete visto in sintesi è realmente ac-



caduto; quello che è accaduto è stato scritto e documentato per voi».

Qui termina il preludio e si apre la rappresentazione dei fatti con l'intervento attivo dei personaggi.

NON TOCCATE IL POTERE

È Tony Romita che, rivestendo oggi i panni del Saliani, con tono penetrante apre il discorso storico, presentando se stesso in quanto autore e testimone: «Ottagenario son, sano di mente, del resto perché stroppio un zero un niente. Ne ti sia di meraviglia se a tanto far, ignaro fui capace. La Divina Provvidenza, come e quando a Lei piace, all'abjetto, all'umil sempre si appiglia. Se salvi siam, i suoi ajuti implora: tema ogni un di se; i suoi decreti adora».

Subito dopo il narratore, entra in scena il popolo: col patrimonio delle sue tradizioni, esso presenta la sua memoria storica col canto «U Nevandanove» che, in sintesi, illustra gli eventi più salienti del X marzo e si armonizza con la «Storia» e il Saliani per l'invocazione del soprannaturale.

Si delinea così la dinamica della rappresentazione: talvolta il narratore, talaltra la danzatrice intervengono o per preannunciare gli eventi o per commentarli dopo il loro svolgimento.

Ed ecco Modugno aderire alla Repubblica Partenopea e dichiararsi municipalità giacobina; ecco i nobili e gli ecclesiastici caldeggiare l'adesione alla Repubblica; ecco, infine, il popolo che tenta il suo primo cimento con la storia. Sì, per il popolo è questo il primo atto di ingresso: si presenta sul palcoscenico con maschere tutte uguali, ovvero confuso e privo di personalità; disorientato ed allarmato dagli eventi, confida in Dio, rivive i sette dolori della Madonna, cui il predicatore (Gianfranco Cavallo) dà una vissuta tragicità.

L'intervento del popolo, però, non si limita a ciò, ché esso matura anche alcune rivendicazioni, alle quali si oppone il fermo diniego del potere. Ed allora ecco avanzare fra gli esponenti popolari un certo ribellismo: al suono della Carmagnola, essi tolgono dal viso la maschera, tramano confusamente con i carbonaresi, spiantano l'albero della libertà. La risposta delle autorità municipali è espressa per tutti dal grido del predicatore: «Cani!».

Ora il destino del popolo è segnato: costretto a consegnare ogni tipo di arma, esso è rinchiuso nel centro storico non prima di aver lavorato per porre sacchi a difesa dei punti deboli delle mura della città.

La prima parte della rappresentazione si conclude con il primo fatto di sangue, l'uccisione del lacchè Michele Santoro, che la «Storia», nel suo volteggiare danzante, commenta con mestizia: «Ecco, quanto vi avevo preannunziato sta accadendo realmente».

L'ASSALTO, OVVERO IL TRADIMENTO DELLA «STORIA»

Se la prima parte ha un valore premonitore, la seconda si gioca tutta sull'assalto.

L'attenzione della rappresentazione più che concentrarsi sulla difesa (un solo soldato presidia le mura della città), privilegia l'invocazione popolare dell'aiuto divino: il predicatore chiama il popolo alle adorazioni di «Gesù Sagramentato»; alcune suore si rivolgono alla Madonna chiedendo il suo intervento. Il clima è grave; le parole del narratore e i brani musicali di Orff, che riecheggiano la spiritualità del canto gregoriano, conferiscono alla situazione un'atmosfera di tragica sospensione, presaga di funesti eventi.

Ed in effetti, avvistati per tempo, arrivano temuti gli assalitori: si tratta di donne, bambini, preti, uomini armati di falce e forconi, insomma una «ciurma» composta ed affamata. Convergono tutti verso un unico luogo, si accampano, suonano e cantano la Carmagnola e mentre, disorientati, sono lì, ecco presentarsi fra di loro la «Storia-danzatrice». Ora la «Storia», quasi per esprimere una identità tradita dalle autorità cittadine, balla con gli assalitori, li accarezza, addirittura li abbraccia.

Sospinti dalla forza eversiva della Storia, gli assalitori si diramano tumultuosamente in più direzioni: fanno razzia di ortaggi e di pane presso i cappuccini; si presentano minacciosi davanti al convento dei domenicani; devastano il convento agostiniano dove, inutilmente, uccidono i quattro conversi lasciati soli come presidio.

Paradossalmente, a riportare la quiete sul palcoscenico, sono le sette cannonate lanciate contro la città. Sì, si tratta proprio di sette cannonate che, come i sette dolori della Madonna, propongono la similitudine «Modugno-Addolorata» e preannunciano la conclusione dei funesti eventi.

Ora la «Storia», quasi identificandosi con la città, si fa nuovamente avanti per un suo ultimo tentativo: si muove con passi di danza umili e soavi; si inginocchia davanti alle autorità municipali e chiede il loro positivo intervento. Ma la risposta è sempre la stessa: le autorità rinnovano il loro eterno diniego e la «Storia», anzi Modugno, ancora una volta vilipesa, sente su di sé gli strazi degli eventi e il peso della solitudine.

A questo punto la «Storia» può soltanto ripetere ciò che ha fatto nel preludio: alza gli occhi verso il cielo e col braccio destro indica un punto, lì in alto, dove chiara e rassicurante appare ora la Madonna.

Al narratore, pertanto, non resta che concludere gli eventi: «dissero dunque che sopra ad un tetto d'un palazzo... vedevano una signora in bianca gonna, scapiagliata, col fazzoletto alle mani, avendo a lato due guerrieri...».



L'ultima scena della rappresentazione si ricongiunge alla prima: il narratore-Saliani va sereno verso la «Storia», le consegna il libro, ora scritto, e con espressione illuminata sembra voler dire: «Ecco, ho eseguito con tutte le mie umili forze il tuo comandamento; ora ti affido questa Cronaca perché tu la preservi dall'oblio degli uomini e la riconsegna a quelle generazioni che vorranno appropriarsi del loro passato».

Ora il palcoscenico acquista una dimensione attuale, non più teatrale: con il canto della tradizione, «U Nevandanove», gli attori ritornano in pubblico come uomini disorientati che non hanno coscienza di quanto hanno fatto e subito: col visibile disagio e con l'incertezza dei loro movimenti essi esprimono l'incapacità di riconoscere i momenti vissuti e i luoghi di teatro, dei quali tutt'al più conservano labili tracce derivanti da quanto oggi è depositato nella memoria storica del popolo di Modugno.

E il popolo di Modugno giustamente applaude e riapplaudisce più calorosamente quando sul palco fa capolino il regista Lino Cavallo che, secondo le classiche regole del teatro, è stato il protagonista-ombra dello spettacolo.



OGGI COME IERI?

Cosa dire di più della rappresentazione? I meriti di tutti i giovani di «Controscena» sono tanti e la sola elencazione rischierebbe di far apparire retorico il nostro discorso. Certo è che questi giovani hanno costruito una compagnia teatrale capace di fondere armonicamente il qualificato professionismo di alcuni con il positivo impegno dilettantistico di altri; hanno già prodotto tre spettacoli teatrali, «Non ti pago», l'«Orfeo» e il «X marzo 1799», di notevole rilievo sotto ogni profilo; hanno elaborato programmi per il futuro.

La città si trova, quindi, davanti alla concreta possibilità di mettere su una compagnia teatrale stabile che potrebbe rivelarsi un decisivo elemento di animazione culturale. Certo, sottolineiamo come fatto positivo e qualificante il patrocinio dato alla rappresentazione da parte del Comune e dell'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione provinciale, ma ciò oggi non basta. Bisogna elaborare una politica culturale che non sostenga soltanto il contingente, ma che dia delle prospettive di continuità; il progetto, ad esempio, di un teatro-tenda non sarebbe poi tanto impossibile. Si potrebbe... Ma ho paura che, quando queste note saranno lette, le energie politiche saranno ancora impegnate nelle trattative che sempre più stanno provocando un costante obnubilamento delle istituzioni e della stessa città.

SANDRO DE FEO

di **INDRO MONTANELLI**

Nell'intento di fornire contributi e saggi che illustrino più compiutamente l'opera di Sandro de Feo, proponiamo in questo numero nitido quadro della sua personalità tracciato dal dott. Indro Montanelli sul «Corriere della Sera» del 3 agosto 1968. Nell'esprimere la nostra gratitudine al dott. Montanelli per aver dato l'assenso alla pubblicazione, ricordiamo che nel n. 3 del 1985 (pp. 1-2) di «Nuovi Orientamenti» è presente lo scritto di Alberto Moravia «Un umanista venuto dal Sud - Per l'amico Sandro de Feo».

A pochi mesi di distanza da Mario Pannunzio, è scomparso anche Sandro de Feo. Ed è un altro grosso vuoto che si apre in quella pattuglia di scrittori di confessione radicale, ma di estrazione autenticamente liberale, che facevano capo al *Mondo* e all'*Espresso* di Benedetti, e che hanno rappresentato senza dubbio l'*élite* intellettualmente più nobile e moralmente più pulita di questo secondo dopoguerra.

Per de Feo, intendiamoci, la milizia politica era soltanto un impegno civile. Vi ha partecipato con inflessibile coerenza perché lo considerava un dovere di cittadino. Ma i suoi veri interessi erano altri: la letteratura, il cinematografo, il teatro. I lettori di questo giornale che lo hanno seguito attraverso i racconti che vi pubblicava, non conoscono il miglior de Feo. Non che questi racconti fossero scadenti: de Feo non ha mai messo la propria firma sotto uno scritto che non fosse di alta dignità letteraria. Ma la sua vocazione, più che la narrativa, era il saggio critico e di costume. Ed è un gran peccato che non vi si sia dedicato in esclusiva. Aveva tutto per acquistarvi il rango di un Sainte-Beuve italiano: la cultura, la curiosità e soprattutto il gusto.

Era un osservatore attentissimo e informato di tutto. Non si contentava di assistere alle «prime» di film e commedie. Andava a vedere le riprese e le prove, studiava a fondo autori e registi, frugava la periferia alla ricerca delle piccole sale o degli scantinati in cui attori dilettanti facevano o cercavano di fare qualcosa di nuovo. Il nuovo, diceva, lo affascinava. Io ne ho i miei dubbi perché di rado ho conosciuto uno scrittore più «classico» (dico classico, non accademico) di lui.



(Sandro de Feo)

Credo che cercasse di persuadersene per giustificare ai propri occhi il tempo che sprecava in queste esplorazioni e scorribande. E magari anche si entusiasmava lì per lì per bizzarrie che gli toccava vedere o sentire. Ma poi, quando si metteva a tavolino per stilare un giudizio, era un'altra faccenda e tutto veniva collocato, nella scala dei valori, al posto che gli spettava. Neanche l'amicizia, sebbene egli ne fosse insieme prodigo e ghiotto, gli faceva abbaglio e lo induceva a concessioni. Con quel suo stile sobrio, sodo e misurato, senza sciatteria né lenocini, dava a ciascuno il suo senza acredini, ma anche senza abbandoni. Perché de Feo, pur aborrendo da atteggiamenti moralistici e anzi dandosi le arie più scanzonate e spregiudicate, prendeva enormemente sul serio il proprio mestiere.

* * *

Aveva strane abitudini di sedentario randagio. Si alzava tardi, trascorreva la mattinata e il primo pomeriggio a leggere, poi sul far della sera sciamava per incontrarsi con gli amici, cenare con loro e immergersi nella vita notturna della città. Era socievolissimo. Gli piaceva parlare di tutto con tutti, e la conversazione era uno degli esercizi che meglio gli riuscivano perché da buon meridionale (era pugliese) c'era in lui anche un po' di attore. Condito dei suoi gesti e della sua mimica, anche il racconto più banale diventava pittoresco, ma senza mai scadere nel triviale plautino.

Era un *chroniquer* parlato. Dalla sua bocca sono usciti i più bei ritratti dei protagonisti della vita culturale romana. Non so se li abbia anche scritti. Me lo auguro perché nessuno come lui era qualificato a questo genere di memorialismo fra il critico e l'aneddotico. Ma ne ho molti dubbi, perché era di penna pigra. Si metteva a scrivere solo quando rincasava alle due o alle tre del mattino. Ma, anche se si trattava di un articolo, non vi si decideva prima di aver riempito pagine e pagine di appunti. La scorrevolezza della sua prosa, il suo tono facile e colloquiale, erano il risultato di un'immensa fatica.

Non ci vedevamo spesso perché i nostri orari e le nostre abitudini non coincidevano. Ma la sua presenza, come quella di Pannunzio, rappresentava per me una specie di polizza di assicurazione. Sapevo che, in caso di dubbio su qualcosa o su qualcuno, anche su me stesso, non avevo che da consultarmi con lui. Sandro mi diceva quale romanzo era da leggere, in quale filone letterario si innestava, in quale scaffale andava collocato. Mi diceva quale film o commedia erano da vedere, e più spesso ancora da non vedere. E non mi ha mai fatto sbagliare o perdere tempo. Il tempo che perdo con lui, quando andavamo a cena insieme, non era affatto perso, perché Sandro lo riempiva dei più straordinari racconti, e per questo era l'unica persona che riusciva a farmi fare le ore piccole. Dopo, rimpiangevo sempre di non essermi portato al seguito un registratore.

Aveva in orrore i viaggi, compiangeva suo fratello Nicola Adelfi che era costretto a farne tanti dal suo mestiere di inviato speciale, e le rare volte che veniva a Milano gli pareva di espatriare. Roma gli bastava, e pochi la conoscevano come lui. Ne aveva seguito, partecipandovi, tutta l'evoluzione, e specie degli ambienti culturali aveva in testa l'affresco completo e particolareggiato in cui sfilavano, con connotati precisi e a tutto sbalzo, protagonisti e comprimari. Di tutti era stato insieme amico e giudice. Ma forse i più congeniali al suo temperamento sono stati Brancati e Patti, anche perché avevano le sue stesse abitudini gregarie e conviviali.

* * *

L'influenza che de Feo ha esercitato, più che sulla letteratura e sul giornalismo direttamente, su un certo costume letterario e giornalistico, è difficile da esemplificare, ma è stata grande e profonda. Sandro non era un ispiratore. Ma era un revisore, una pietra di paragone, un punto di riferimento preciso e sicuro. E per accertarne il peso bisognerebbe sapere da quali e quanti errori ha messo al riparo gli amici che avevano l'accortezza di interpellarlo. Perché quest'uomo che per sé lavorava con tanta parsimonia era poi prontissimo a passare giorni e notti sul manoscritto di un romanzo altrui, su un copione di commedia, o sulla sceneggiatu-

ra di un film per autenticarne il valore e correggerne gli sbagli.

Ma soprattutto egli ha incarnato un certo tipo di intellettuale moderno dagli interessi molteplici, aperto a tutte le novità ma impermeabile alle mode, da cui non si è fatto mai travolgere e di cui ha regolarmente denunciato la caducità. L'innato gusto e una solida cultura nutrita di vaste e aggiornatissime letture gli hanno sempre permesso di distinguere il grano dal loglio e l'oro dal similoro. Pur partecipando attivamente alla vita letteraria, ne rifiutava i clamori e le mondanità da festival di Sanremo. Probabilmente in cuor suo rimpiangeva il costume letterario di un tempo: quello che aveva per centro il caffè Aragno, un po' provinciale forse, ma più autentico e aderente alla tradizione italiana. Egli stesso si era formato lì, fra i Cardarelli, i Bartoli, i Maccheri, i Barilli, i Savinio, i Cecchi, i Baldini, i Longanesi: tutti nomi che continuamente ricorrevano, con una sfumatura di nostalgia, nella sua fioritissima aneddotica.

* * *

Il solo gesto di inurbanità compiuta da quest'uomo civile è stata la morte: questa morte assurda, a tradimento, senza preavviso. Io ero convinto che de Feo ci avrebbe seppellito tutti e che poi, rimasto solo, senza amici con cui passare le sue serate, ci avrebbe risuscitato in un libro di memorie. Anzi, ci contavo. Godeva infatti di eccellente salute e se la curava con molto scrupolo. Non beveva, aveva smesso di fumare, controllava la dieta. E quando, un paio di anni fa, ebbe un attacco di appendicite, prima di mettersi sotto i ferri del chirurgo, svolse una lunga indagine statistica per accertare a che percentuale ammontava la mortalità in queste operazioni. Solo quando seppe che essa non superava l'uno per diecimila, o qualcosa di simile, si decise a entrare in clinica. Il racconto di quel modesto svenramento, di cui naturalmente l'anestesia gli aveva impedito di avere coscienza e contezza, diventò poi uno dei suoi cavalli di battaglia e fece impallidire, per comicità, quello che ne faceva Musco nell'«Aria del continente». Perché de Feo sapeva ridere e far ridere anche di se stesso e delle proprie paure.

Mi dicono che non si è accorto di morire e che anche stavolta, fino all'ultimo, ha divertito gli amici con la descrizione del calcolo che gli avevano estratto dal fegato.

È stato l'ultimo pezzo di bravura di questo smagliante conversatore, di cui ci sentiremo per sempre vedovi. Fra i libri che lascia — *Gli inganni*, *La Giudia*, *Qualcosa di certo*, *I cattivi pensieri* — ce ne sono di importanti. Ma quello che avrebbe potuto darci la vera e definitiva misura del suo ingegno, doveva ancora scriverlo. È questo è il più grosso di tutti i rimpianti che egli ci lascia.

Anche negli ultimi giorni lavorava ad un nuovo libro

Saragat rende omaggio a de Feo scrittore, giornalista e critico.

Roma, 2 agosto

La morte di Sandro de Feo, una delle personalità del mondo letterario e giornalistico italiano, ha suscitato vasto e profondo cordoglio. Il presidente della Repubblica, al quale lo scomparso era legato da antica amicizia, ha inviato alla vedova Velia e ai familiari questo telegramma: «Apprendo con profonda tristezza la notizia della scomparsa di Sandro de Feo che, con la sua opera di scrittore, giornalista e critico teatrale seppe acquistarsi, oltre alla chiara fama, così larga simpatia negli ambienti letterari e fra i suoi lettori. In questa dolorosa circostanza la prego di accogliere unitamente ai suoi familiari l'espressione del mio sincero cordoglio».

De Feo era stato colpito, circa un mese fa, da una malattia che, in un primo momento, era stata diagnosticata come una forma di epatite virale. In seguito s'era appurato che si trattava invece di un calcolo alla cistifellea ed era stato trasportato, giorni fa, in una clinica romana dove, lunedì scorso, aveva subito un intervento chirurgico. Purtroppo, dopo l'operazione che era stata compiuta per asportare il calcolo che ostruiva la via biliare, si è manifestata una forte insufficienza epato-renale che in breve tempo ha fatto peggiorare le condizioni generali del malato.

Fino a ieri però, nessuno pensava che le complicazioni fossero tanto gravi e Sandro de Feo, che era assistito dalla moglie e dai fratelli Nicola Adelfi e Francesco, ha conversato con loro, parlando dei suoi progetti di lavoro (stava terminando la correzione delle bozze di un suo nuovo libro che raccoglie i suoi articoli di critica teatrale) e chiedendo notizie dei suoi amici più cari.

Nella tarda serata però è sopravvenuto un improvviso aggravamento del male e nella notte de Feo ha perso conoscenza. Stamane, alle undici, è spirato.

Alla clinica, per tutta la giornata, si sono recate personalità del mondo della cultura, della politica, del giornalismo e del teatro perché de Feo era non solo universalmente apprezzato per la sua opera di scrittore e di critico, ma anche per le sue doti di sensibilità e di bontà. Egli godeva di gran-

de stima e popolarità negli ambienti giornalistici, letterari e politici perché aveva partecipato intensamente fin da giovane, alla vita culturale della capitale, dove si era stabilito quando vi era stato trasferito il padre, alto funzionario dello Stato.

De Feo era nato a Modugno, nelle Puglie, nel 1905. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, aveva cominciato a collaborare ai giornali, fra cui i settimanali *Omnibus* e *Oggi*, che furono un esempio di rinnovamento della stampa italiana, ed era poi entrato come critico cinematografico al *Messaggero*. Ebbe una parte anche nel mondo del cinema che negli anni Trenta era già concentrato a Roma; e curò la sceneggiatura di vari film non trascurando però la sua passione principale che era quella del giornalista e del letterato.

Durante la guerra fu una delle maggiori figure del movimento liberale della Resistenza che faceva capo a Croce, il quale lo aveva in grande stima. Dopo la liberazione fu uno dei fondatori, con il direttore Mario Pannunzio, con Nicolò Carandini e con Franco Libonati, di *Risorgimento Liberale*. Partecipò anche alla fondazione del *Corriere Lombardo* del quale fu corrispondente politico da Roma per due anni. Successivamente fu critico letterario e collaboratore dell'*Europeo*, quando ne era direttore Arrigo Benedetti, del *Mondo* e dell'*Espresso*.

Negli ultimi anni de Feo, che aveva continuato la sua attività di critico teatrale sull'*Espresso*, s'era dedicato prevalentemente alla sua vocazione narrativa, di cui dava spesso esempi con i suoi elzeviri sul *Corriere*, per il quale ha lavorato fino al momento di ammalarsi. Frutto della sua attività di scrittore sono il suo primo romanzo *Gli inganni*, che ottenne nel '62 il «Premio Chianciano» e fu tradotto in francese; e il suo libro di racconti *La Giudia*. Il suo ultimo romanzo, *I cattivi pensieri*, aveva ottenuto un vasto successo ed era stato tradotto anche in inglese. I suoi saggi di critica letteraria erano stati raccolti nel volume *Qualcosa di certo*. La morte lo ha colpito nel pieno della sua attività di scrittore e di uomo di cultura.

(dal «Corriere della Sera» del 3 agosto 1968)

Foto



Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie
Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

Dall'inganno al mito

di S. Corriero

Nel primo romanzo di Sandro De Feo, «Gli inganni», l'esaltazione delle «radici» modugnesi dello scrittore, all'interno di una concezione idealizzata dell'esistenza.

Nel 1962, all'età di 56 anni, Sandro De Feo pubblica il suo primo romanzo, «Gli inganni». Il libro esce presso la casa editrice «Longanesi & C.» di Milano, nella collana color avorio de «La Gaja Scienza», che raccoglie letteratura amena universale, romanzi, novelle, racconti.

ANTONIO

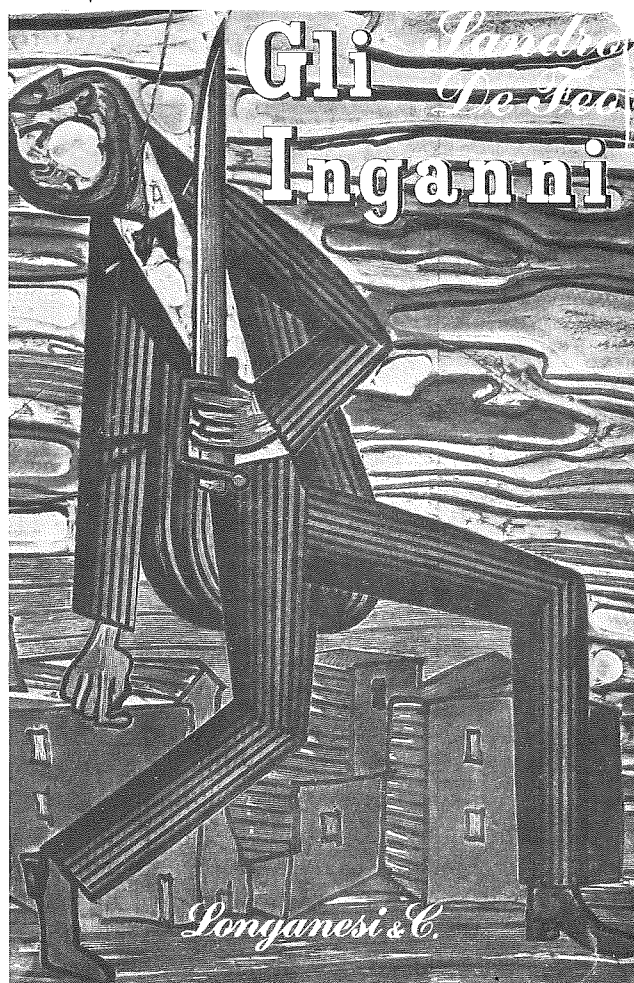
La vicenda si svolge, tutt'intera, nell'arco di una sola giornata, un afoso sabato di piena estate.

Gli «inganni» sono, appunto, quelli di cui inconsapevolmente si nutre il protagonista, Antonio, soggetto e sceneggiatore cinematografico, che vive ed opera a Roma. Nonostante risieda nella capitale da moltissimi anni, Antonio non ha dimenticato le sue origini pugliesi: è nato, infatti, in un paese «della Puglia di mezzo» (Modugno), distante, quando era bambino, una decina di chilometri, verso l'interno, dal capoluogo, ma «adesso saranno sei, sì e no, perché nel frattempo, cresciuta Bari e cresciuto il mio paese, si sono andati incontro, e un giorno o l'altro la città grossa finirà per inghiottire la piccola».

Con il suo paese di origine Antonio ha conservato un rapporto profondo, che si esprime attraverso l'affettuosa consuetudine di alcuni «miti» famigliari che gli derivano dalle sue conoscenze e ricordi di bambino. Ora, in una città spesso noiosa e soffocante come Roma, questi «miti» gli consentono di sentirsi più tranquillo, più sicuro della sua identità, non «alienato» dalla propria realtà naturale, non strappato dalle sue «radici».

VITUCCIO

Uno di questi «miti» è rappresentato da Vituccio, tipico soggetto modugnese e meridionale: corpulento e massiccio, divoratore di pane e «di verdure grasse, cavoli e cimedirape, e di legumi secchi, ceci, fave, cicerchie, che annegano in mezzi litri d'olio, l'olio forte del suo paese che ha il colore verde oro dei mosaici di Ravenna».



Vituccio è, nella mente di Antonio, il prototipo del perfetto meridionale: quello che, volendo recarsi a Roma per sbrigare sue faccende, ignora regolarmente l'albergo per alloggiare presso il suo famigliare compaesano; e le ragioni dei suoi frequenti viaggi rivelano un altro tratto caratteristico dell'uomo del Sud, la vanagloria: poiché Vituccio, quando parte, dice agli amici che deve recarsi a Roma per incontrare «pezzi grossi» e per sbrigare «faccende d'importanza», e che lì ha anche «un giro di donnine»; ma poi i «pezzi grossi» tocca ad Antonio presentarglieli e le «faccende d'importanza» sono quasi sempre meschinità, intrighi, richieste di provvedimenti a danno di qualcuno che, al paese, non gli riconosce la dovuta considerazione; e quanto al «giro di donnine», esso, infine, si risolve, quando il sesso comanda, nell'incontro con una prostituta, ovviamente procuratagli da Antonio.

RAFFAELE

Un altro «mito» famigliare che Antonio ha assimilato nel suo intimo è rappresentato da un prozio di Vituccio, Raffaele, detto «Culacchione» per via del suo enorme e cascante deretano, famiglio della casa mater-

na di Antonio, a Modugno. Era stata appunto la madre, quando Antonio era ancora un ragazzo e Raffaele era già morto da tempo, a trasmettergli, con i suoi racconti, questa «radice di seconda mano» che era la figura, insieme comica e patetica, di Raffaele: «un uomo che era in tutto e per tutto una donna», ignaro di qualsiasi commercio amoroso con l'altro sesso, sempre attorno alle donne di casa per rassettarle, pettinarle, servirle nei loro giochi d'amore, confortarle con il suo autorevole parere nei lavori di cucito e di ricamo, o nella scelta del corredo. E poi golosissimo dei dolcetti fatti in casa e, soprattutto, paurosissimo: il tormento di Raffaele, infatti, cominciava regolarmente all'imbrunire, quando lo assaliva la paura del buio; allora cominciava a gemere, ad immaginarsi le anime del purgatorio, e faceva in modo di non rimanere mai solo, neppure durante la notte, quando riusciva a farsi ammettere, per dormire, nelle camere delle domestiche.

A L F O N S O

Ancora all'ambito familiare appartiene un terzo «mito-inganno», questa volta, però, niente affatto gradevole: si tratta di Alfonso, cugino in secondo o terzo grado di Antonio, un gesuita molto autorevole di una Congregazione romana. Nel risolutivo giudizio di Antonio, Alfonso non ha smesso, neppure ora che è prete, di essere «innamorato» intellettualmente di lui: un «amore di testa» dalle origini lontane, sin da quando, adolescente, Alfonso aveva manifestato per lui una «continua, sconfinata adorazione», fino al punto che «si era messo a esagerare sulla via di una certa dissipazione intellettuale e anche di costume... per piacermi». Un «amore», tuttavia, inappagato, poiché Antonio non perdeva occasione per fargli capire che lui, Alfonso, era «di un'altra pasta» e che non avrebbe mai tirato il cugino della sua parte.

Fattosi prete, certo per vocazione, ma anche un po' «per dispetto» nei confronti del laico e libertino Antonio, Alfonso si ostinava ora nell'idea di dover «convertire» il cugino, il quale, da parte sua, in occasione di un ennesimo tentativo di persuasione, aveva manifestato tutta la sua insofferenza. Da allora, più di un anno prima, Antonio e Alfonso non si erano più incontrati.

S I L V A N A

Anche Silvana, la ragazza alla quale solitamente Antonio si accompagna, corrisponde, nella mente di lui, ad uno schema chiaro e definitivo: una ragazza di ventitre-ventiquattro anni che stenta a diventare donna. Silvana è già, fisicamente, una donna, ma non lo è ancora nella personalità, e questo suo limite la spinge ad una vita sessuale intensa e sregolata, fino ad osten-

tare, nel comprometersi con gli uomini, «una determinazione spavalda che disorienta chi non la conosce»; ma, più si compromette, più la spavalderia si rivela per quella che è, «semplice caparbieta di bambina che non riesce a crescere». Sicché in Silvana «da una parte c'è la sua effettiva disordinata esperienza degli uomini, dall'altra l'ostentazione di quella esperienza, ma così infantile che toglie qualsiasi credito e qualsiasi peso alle sue avventure e rende quasi comiche le sue arie di donna vissuta».

G L I I N G A N N I

Vituccio, Raffaele, Alfonso, Silvana: non persone dotate di una loro nascosta, profonda, autonoma umanità, ma piuttosto, nella mente e nell'animo di Antonio, personaggi irrigiditi di una stereotipata rappresentazione teatrale; non anime vive e pulsanti nelle loro contraddizioni, ma attori di una prevedibile sceneggiatura cinematografica. E come per uno spettatore a teatro, o al cinema, quei personaggi-attori appaiono dotati non di una vita propria, ma di una vita riflessa, quella che appunto finisce per attribuire loro il disincantato spettatore.

E non solo gli «attori principali». Anche le «comparse» che si muovono intorno ad Antonio nella cinematografata realtà che lo circonda, prendono anima e caratteri da lui e ne sono, ciascuna a suo modo, «dominate». Così è per il produttore ignorante e taccagno, il «batrace», a caccia di «polli» disposti a «mettere i soldi nel cinema» o di ragazze disposte ad offrire il loro sesso in cambio di un provino che non ci sarà mai; o per gli esemplari di quella variegata «fauna» che riempie lo «zoo» di via Veneto: «scimmie, cacatoa, tribadi assire, visigote, dame della Papuasias, della corte della Regina Taitù... puttanelle e puttanone indigene, e gli efebi indigeni, disossati, con la zazzaretta canarina ottenuta con l'ossigeno... matriarche americane di cinquant'anni con corpi di diciottenni e le gonne salite, nel sedersi, fin sopra le giarrettiere, le spie mongole col cranio rapato e i baffi rossi spioventi, i politicanti indonesiani con gli occhietti come piccole olive nere, i cospiratori africani col viso lucido e il crespo imbrillantinato sul cocuzzolo, tutti sembrano pronti e in attesa di girare la scena di un film di bacchanali...».

L A R E A L T À

Ma è davvero questa la realtà? o si tratta piuttosto di «inganni»? La verità non tarda a farsi strada, nella mente di Antonio, in quella strana giornata: a poco a poco, uno dietro l'altro, i suoi ingannevoli miti vengono corrosi e distrutti dalla prepotente emergenza della realtà.

Alfonso, un anno dopo, si è liberato di quell'amore «di testa» per il cugino e, tutto preso da un colloquio con Vituccio, non nasconde la sua indifferenza per Antonio e la sua vera natura di perfetto gesuita; Vituccio, lo zotico meridionale divoratore di fave e di sesso, rivela una insospettata natura di «angelo corpulento, formidabile di tenerezza e compassione»; Silvana, la ragazza dalla pietosa ninfomania, un bel soggetto per un film «di quelli che vanno adesso», rivela infine una sessualità consapevole e appagante; lo stesso produttore, raggiratore e taccagno, si mostra, proprio con Antonio, incredibilmente generoso.

È una giornata sfibrante, per Antonio, e non solo per l'afa: «piena di smentite alla mia pigra fantasia di fumettista del cinema... che noia, tutto è da rifare se ora voglio essere giusto e leale con i miei amici, con me stesso, con la realtà».

LA DOLOROSA SOLITUDINE

Staccarsi dai miti della realtà è già, per Antonio, un'operazione difficile, che si può fare solo «lentamente e a gradi»; accettare, ora, di sostituire a quei miti la vera realtà diventa un'impresa disperata e dolorosa.

La smentita del mito di Silvana si accompagna, così, al sentimento angoscioso di aver perduto Silvana: la scoperta che nulla di nuovo era avvenuto in lei, ma che semplicemente tutto, in Silvana, accadesse regolarmente da tempo, al di fuori dello «stupido romanzetto» che Antonio aveva confezionato su di lei, gli dà ora la certezza di averla irrimediabilmente perduta. Ed ora Antonio rischia di perdere anche Vituccio, così diverso dal suo schema di Vituccio che egli si trascinava dietro per via del prozio Raffaele e di quelle radici senza le quali si sentirebbe perso. Anche Roma, ora, gli appare diversa: non più la città dei grandi palazzi dalla pietra fulva, la città del Tevere, dei Fori, dei Castelli, ma la Roma che andava crescendo, senza che egli se ne accorgesse, intorno a quell'altra, «tremenda, informe», una «lebbra», un «magma di cemento» che ha sepolto gli orti e le grandi ville, una Roma «fatta di fango impastato». «È proprio un brutto giorno, vado perdendo tutto da tutte le parti. Silvana, Vituccio, il prete innamorato di me... quella canaglia del batrace, persino, ... e per poco non perdo anche Roma, questa mia Roma che odio e che amo da impazzire».

IL RECUPERO DEL MITO

Ma la scoperta della dimensione della realtà coincide davvero con la conoscenza della verità? Ad Antonio la scoperta della realtà appare frustrante perché la realtà è incoerente, disordinata, frammentata e, in definitiva, inconoscibile: «L'ho sempre saputo, e ora lo so con una certezza che mi dà la nausea, che la realtà è l'in-

ferno, capricciosa, gratuita, informe, sfuggente, inafferrabile, e femminile come il diavolo. E inconoscibile come il diavolo, lo dicono anche i teologi che il diavolo è inconoscibile». E allora, «il solo modo, se non di conoscere la realtà, almeno di tirare la sua acqua al nostro mulino, di costringerla a starci vicino, sì da non farci sentire troppo soli, è appunto di mitizzarla e, in un certo senso, di idealizzarla».

L'idealizzazione della realtà, dunque, è l'unica operazione concessa all'uomo che voglia entrare in rapporto con essa: la realtà è disordine e caos, e solo il mito può ricondurla ad un ordine, ad un disegno, ad una logica. Attraverso questa «attività ordinatrice e integratrice dei miti» è possibile, allora, ritrovare se stessi e gli altri, sottraendosi all'oscurità dell'inconoscenza e della solitudine: «E io non dico che i miti dei... Vitucci, Silvine, Innominati e Albertine sono la verità, lo sono e non lo sono, *idem in alio*, la stessa cosa ma non la stessa cosa..., ma so che sono i soli punti ordinati e luminosi e che ci fanno sentire meno soli nell'atra notte che ci circonda». Viva, dunque, i santi e i poeti, «perché furono essi i primi, e non dio, a mettere un po' d'ordine nel caos»; ma anche perché i poeti ci hanno insegnato la grande verità della vita: che non si può avere tutto; e quindi, se la realtà nella sua interezza è inconoscibile, accontentiamoci di una porzione di essa, quella che noi stessi ci costruiamo con la nostra immaginazione e con il nostro sentire, e che sola ci consente di sopravvivere e di entrare in relazione con gli altri.

Comincia così, in Antonio, nel silenzio della notte, un'operazione di recupero di quei miti poco prima esautorati. Entrato in cucina, dove dorme Vituccio, ritrova in lui quel perfetto meridionale così fastidioso eppure così caro: nel bottiglione di acqua minerale vuoto a metà c'è la sete antica della sua terra; nella sua nudità il modo di dormire di «certi bestioni del sud nelle notti di canicola»; nel suo cupo mugolare e, soprattutto, nel suo vasto bianchissimo sedere, «uno spettacolo di deretano», il richiamo inconfondibile al mito di Raffaele Culacchione. Eccoli là, Vituccio, il suo rinato Vituccio, il pronipote di Raffaele, l'uomo del Sud, l'affamato di legumi e di sesso, che forse morirà gettandosi in un pozzo per la vergogna dopo aver sodomizzato, in un irrefrenabile impulso sessuale, il ragazzo che lavora il suo orto.

Ora, finalmente, dopo una giornata così estenuante, Antonio può andare a dormire; ma nel suo letto, da solo, la prima luce dell'alba, così fredda e tagliente, lo metterà a disagio, gli farà palpitare il cuore. È molto meglio andare a dormire di là, insieme con la domestica, dove la luce asettica dell'alba entra ugualmente, ma il cuore è tranquillo e il sonno sicuro, «perché non c'è nulla di più contagioso che sentire sulla pelle il respiro di una ragazza che dorme». Non è forse anche lui, Antonio, della schiatta di Raffaele?

Cavalleria d'altri tempi

di Anna Longo Massarelli

Quando Modugno era un piccolo borgo, il centro della vita pubblica era piazza Sedile, riservata ai circoli maschili. L'attuale Circolo Unione era denominato «u gabenette de le seigneur», perché vi potevano accedere solo gli appartenenti alla classe signorile, i professionisti e gli studenti universitari, pochi in verità, dato che nella maggioranza erano iscritti in Università diverse da quella di Bari.

Al contrario, le belle popolane modugnesi abbondavano e questi giovani intenditori le seguivano con occhi affascinati e cupidi, ma raramente si permettevano delle «avances», perché le barriere sociali erano quasi sempre insormontabili.

Intorno agli anni Venti c'era una famiglia allietata, oltre che da due figli maschi, da ben cinque figlie femmine tutte belle per medesime caratteristiche: grazia di forme, carnagione rosea e vellutata e capelli vaporosi e neri. Detta famiglia abitava nelle adiacenze di piazza Sedile, e una delle figlie, Rosa C., lavorando presso la ditta Zema, ogni giorno passava necessariamente nei pressi del Circolo Unione.

A mezzogiorno, quando ella rientrava dal lavoro, i giovani studenti l'aspettavano solo per ammirarla. Colpivano in lei un viso armonioso, la massa di capelli serici, che si avvolgeva in un morbido «tuppe», lo sguardo vivace, una carnagione latteata tinta di un tenue colore rosato e le forme rotonde e flessuose.

Uno studente di medicina, appartenente a facoltosa famiglia di proprietari terrieri, B.S., un giorno lo scattò di nascosto una fotografia, mentre ella passava nei pressi del circolo. Da perfetto gentiluomo la fece sviluppare, mise insieme il relativo negativo e due copie di essa e fece pervenire il tutto alla giovane con una lettera che qui riporto testualmente:

«Alla ideale bellezza e alla purezza delle forme che fanno di lei una ninfa mirabile.

Perdoni, signorina, l'indiscrezione di un obiettivo fotografico.

Le rimetto le uniche copie con la relativa pellicola, sperando che mi farà contento di offrirmi una copia, perché possa mirarla quando sarò lontano¹.

Va a lei il mio pensiero...».

La giovane, colpita dal gesto cavalleresco, se pure audace, e persuasa della sincerità delle affermazioni, inviò la copia richiesta allo studente. E non

¹ Il giovane studiava all'Università di Napoli.

ebbe a pentirsene, perché nessuno mai poté ammirare la sua immagine fotografata.

Ad una mentalità moderna che brucia tutte le tappe dell'innamoramento e dell'amore anche nello spazio di poche ore, l'episodio potrà suscitare il riso e l'incredulità.

...Ma i cavalieri di altri tempi erano così fatti!

Bellezze diverse degli anni Venti



1) ANNA PACIONE MINNIELLI (1900-1985)

L'atteggiamento romantico è tipico degli anni Venti, ma non fa che accrescere la serena e fiorente bellezza dell'immagine.



2) CATERINA DI LILLO DE JUDICIBUS, insegnante elementare
Alla leggiadria delle forme si unisce uno sguardo vivace e intelligente, che la rende molto simile ad una donna dei nostri tempi.



3) ANGELA DEL ZOTTI MASSARO (1900-1969)
Florida bellezza dagli occhi pensosi, persi in un futuro che sperava roseo.



4) La posa è alla Bertini, ma la bellezza dei lineamenti di ANGELA TORIANO COTRONE (1896-1984) non ha nulla da invidiare alla famosa diva.


 cassa rurale
ed artigiana
di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI



Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

Il libro rivelatore ovvero George l'indefinibile

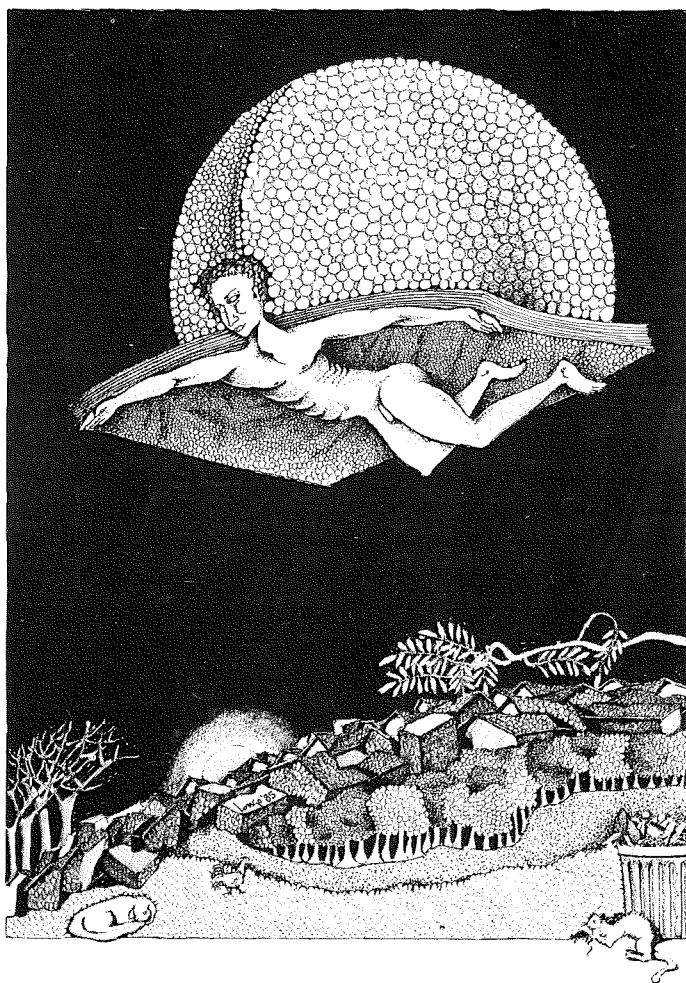
di Salvatore De Mola

Pubblichiamo questo racconto assai stimolante di Salvatore De Mola che esprime istanze ed esigenze culturali presenti nella problematica attuale del mondo giovanile. Salvatore De Mola, già autore di altri racconti simili per struttura ed immaginazione, frequenta l'ultimo anno presso il Liceo Scientifico «A. Scacchi» di Bari.

In un certo scaffale d'un certo esagono (ragionarono gli uomini) deve esistere un libro che sia il compendio e la chiave di tutti gli altri: un bibliotecario l'ha letto, ed è simile a un dio. (J. L. Borges, La Biblioteca di Babele)

Finalmente! C'era riuscito a racimolare quanto bastava per acquistare quel benedetto libro. Non dormiva la notte per pensare a quel libro: doveva assolutamente possederlo, gli sembrava che solo possedendo quel libro sarebbe riuscito ad avere l'illuminazione, il Paradiso, l'ultima beatitudine. Però costava troppo: non aveva mai capito perché un libro, seppur tanto importante (ma gran parte della sua importanza gli era attribuita da lui e solo da lui), costasse così tanto. Però era lì, faceva bella mostra di sé nella vetrina dell'unica libreria che lo vendeva. Nei giorni precedenti George c'era passato ogni giorno, mattina e pomeriggio: si fermava davanti alla vetrina e s'incantava a fissarlo, mormorando tra sé: «Ti avrò, un giorno o l'altro, sarai mio e di nessun altro. Ma resta lì e aspettami». A volte entrava persino nella libreria, e lo osservava da tutte le posizioni, e godeva al solo pensiero che un giorno avrebbe sfogliato quelle pagine preziosissime e assaporato tutta l'intensità del contenuto di quel libro.

La libreria era stranissima. All'esterno sembrava modernissima, aveva delle vetrine bellissime, con strutture in anticorodal, e delle lampade a luce bianca che la sera, quand'erano accese, davano ai libri esposti un'aria accattivante e, stranamente, mondana. Però, quand'era buio, George evitava di andare a contemplare il «suo» libro: era convinto che quella luce, quella modernità imposta con la forza a un materiale



talmente spirituale come quello librario era un tentativo di dissacrazione. E così lasciava che tutti gli altri ammirassero la bellezza, addirittura coreografica di quelle vetrine, mentre lui aveva in mente solo il «suo» libro. Se l'esterno della libreria era tanto avanzato, l'interno invece dimostrava una completa noncuranza. Quasi totalmente oscura e sinistra, la ditta era divisa in due piani; al pianterreno c'era l'esposizione, con le famose vetrine e al primo piano c'era il negozio, appunto oscuro e sinistro. Dovunque c'erano libri di ogni tipo e di ogni dimensione, messi l'uno sull'altro senza alcun ordine. Strati di polvere dello spessore di qualche millimetro coprivano le copertine e i dorsi dei libri, soprattutto di quelli più maestosi, com'era quello ardentemente desiderato da George. Il negozio era diviso in tre ambienti: a sinistra dell'entrata, in margine al grande stanzone senza finestre che rappresentava il primo, fondamentale ambiente del negozio, c'era una minuscola stanzetta dove c'erano i mucchi di libri cosiddetti «proibiti». Era l'unica stanza ad avere una fonte di luce naturale, cioè una grande finestra, sproporzionata rispetto alla minutezza della stanza. E per giunta restava sempre chiusa, un po' per la particolarità (e la limitata richiesta) dei libri che conteneva, un po' perché tutta quella luce natura-

le avrebbe finito col distruggere quell'aria di mistero mistico che il padrone della libreria voleva dare al suo negozio. Al centro dello stanzone stava il bancone dietro al quale, sempre immerso in interminabili conti di gestione, sedeva il guficcio padrone.

L'epiteto mi deve essere permesso, dal momento che il responsabile unico della libreria aveva davvero l'aspetto di un gufo, e dei modi che se questo innocente uccellaccio avesse la possibilità di poter possedere, li possederebbe. Sembrava uscito da un romanzo francese della seconda metà dell'Ottocento, con qualche difetto moderno in più. Lottava continuamente contro un mostro molto più potente di lui, e che sembrava essere sempre più rosso: il bilancio. George dava talmente poca importanza al padrone e a tutto quello che lui rappresentava che quando entrava nel negozio non lo guardava neppure e andava dritto nella stanza dei libri «proibiti». Il terzo ambiente non poteva dirsi una vera e propria stanza: era una rientranza nel muro dove giacevano in ordine sparso alcune stampe d'epoca, anch'esse coperte di polvere, ma molto belle. George ne aveva comprate più d'una, poiché costavano poco e abbellivano la sua modesta casa.

Entrare nella stanza dei libri «proibiti» non era molto facile. Bisognava avere un permesso delle autorità culturali, che lo concedevano solo agli studiosi regolarmente iscritti all'albo e quindi accettati dal regime, e il povero George purtroppo non poteva possederlo. Così era costretto a sborsare quasi il doppio del prezzo del libro, per potersi permettere di acquistarlo, e doveva fare tutto in gran segreto. Ma, finalmente, il giorno era arrivato: ormai si sentiva padrone del mondo, e fu con enorme orgoglio che camminò per strada fino ad arrivare alla libreria.

È strano che proprio quando arriva il giorno che tu hai tanto atteso, non sai deciderti a fare quel che devi fare e finisci per farlo in gran fretta e all'ultimo momento. Così, anche George non riusciva a spiegarsi perché avesse finito con l'andare alla libreria proprio un momento prima della sua chiusura. Visibilmente imbarazzato, si fermò a guardare la vetrina che, illuminata da quelle strane lampade, aveva un non so che d'inverosimile, di extraumano. Quando si accorse che il «suo» libro (l'unico libro proibito che potesse essere esposto in vetrina) non c'era più, il sangue cominciò a salirgli in testa e ad intasare il suo cervello. Divenne pallido, e doveva fare uno sforzo sovrumano per raccogliere i pensieri senza che gli dolessero tutte le membra. Dopo un po' si calmò. Pensò che, dopotutto, non era obbligatorio che il «suo» libro stesse in vetrina. Anzi, era meglio che fosse nascosto a sguardi profani. Nella sua esagitazione era ridicolmente geloso. Salì le scale buie a quattro a quattro, e giunse nel negozio. Il padrone lo aspetta-

va, stranamente in piedi. Quando George irruppe ansante nello stanzone, la prima cosa che lo colpì fu che la stanza dei libri proibiti era aperta e che, nonostante fosse sera inoltrata, penetrasse di lì nel negozio una forte luce solare. Mogio mogio, George si avvicinò al padrone e gli chiese di dargli il libro. Il padrone non si mosse. George ripeté il nome del libro e l'autore, ma lui rimase indifferente, anche quando vide il mucchio di banconote che George gli aveva mostrato. George non aveva mai sentito parlare il padrone, e sicuramente non l'avrebbe sentito neanche quella volta. A un certo punto suonò una campana (era il segnale di chiusura) e il padrone indicò la porta a George, il quale dovette, seppure a malincuore, uscire sul pianerottolo. Non poteva crederci. Non era riuscito a comprare il libro nonostante avesse i soldi necessari e una ferrea volontà di comprarlo. Non c'era riuscito, e non sapeva neanche il perché. Si sedette su uno scalino e cominciò a pensare, tenendosi la testa tra le mani. Dopo un po', uscì il padrone e se ne andò, scendendo rumorosamente le scale, e ronfando in modo anormale. George lo seguì con lo sguardo finché non sparì chiudendosi alle spalle il portone di ferro battuto. Ora George era solo contro quella libreria. Cosa avrebbe potuto fare? Ci stava pensando. Pensava al settimo comandamento, pensava al «suo» libro, pensava alla pena che il regime infliggeva, senza processo, a chi rubava (l'amputazione di entrambe le mani). Per scacciare dalla sua mente tali improbabili pensieri decise di allontanarsi da quel luogo di tentazione. Scese le scale con la stessa velocità con cui le aveva salite, e uscì per strada, ispirando a pieni polmoni. Fece un giro in centro, incontrò alcuni amici che formavano un'allegria brigata, si comprò un bel gelato alla crema e il giornale della sera. Si sentiva, stranamente, felice. Addirittura, seduto su una panchina del parco, s'addormentò per alcuni minuti e sognò che lui stava guadando un fiume a cavallo d'un bianco cigno, che gli parlava dell'esistenza umana e della sua inutilità. Così, arrivato all'altra sponda del fiume, George si vedeva lui trasformato in cigno e preso in giro dai cigni stessi. Poi sentiva salirgli dentro la morte, e così voleva tentare di fare il famoso canto del cigno, ma non riusciva ad emettere che forti ruttii. Sarà il gelato alla crema, pensò. Proprio mentre stava per morire, George si svegliò e vide che s'era fatto proprio tardi. Nel parco non c'era più nessuno, tranne qualche ubriacone che neanche l'efficiente regime era riuscito ad eliminare. Facendo attenzione a non svegliarli, George si avviò sicuro verso la libreria. Ormai tutte le vetrine erano spente. Era bellissimo vedere tutti i libri bui, illuminati a tratti dalla tenue luce di una timida luna. George si fermò davanti al portone. Pregò per alcuni, profondi momenti, poi si fece corag-

gio ed entrò. Salì piano le scale, ad una ad una, facendo attenzione a non cadere per il buio pesto che c'era in quel portone. Si trovò davanti alla porta del negozio. Sembrava chiusa. Ma George non si perse d'animo. Si avvicinò piano, in un certo senso timoroso, spinse anche piano la maniglia logora della porta. Questa cedette senza la minima resistenza, come una donna di malaffare. George si trovò dentro lo stanzone, che non sembrava più lo stesso. Oramai era troppo, troppo buio: ma ugualmente George poteva distinguere i titoli dei libri, gli autori e il prezzo. Ma ora il prezzo non gli importava assolutamente. Subito corse nella stanza proibita, e rovistò con ansia tra le pile di libri ammucchiati, ma nonostante i suoi sforzi non riuscì a trovarlo. Non fa nulla, pensò, l'avranno messo da parte, oppure non è più proibito, che ne so. Da qualche parte l'avranno pure messo. Non gli passò neanche per idea che qualcun altro avesse potuto comprarlo. Non era possibile. Passò a cercare nello stanzone. Ma anche lì non c'era nulla. Trovò tutti i libri di quell'autore, ma nessuno lo interessava. L'unica opera interessante e necessariamente indispensabile per lui era quella e non c'era. Si fermò. Volle pensare razionalmente, ma non ci riuscì, e irrazionalmente cercò angosciosamente tra le stampe. Invano. Pianse, ma non per molto e la rabbia prese rapidamente il posto del dolore. Cominciò a rompere tutto il possibile, a cominciare da una stampa del '400 che rappresentava un venditore ambulante di libri e di stampe. Rovinò tutto quanto era possibile rovinare, aiutandosi anche con alcuni libri pesanti. Sparse sul pavimento tutti i soldi che gli erano rimasti, ed erano parecchi. Alfine si sedette su un libro enorme, uno studio di un pazzo visionario dell'Apocalisse. Il suo sguardo cadde incoincidentalmente sulla finestra della stanza proibita. Un fulmine, un demonietto, un impulso irrefrenabile gli corse per la mente, e preso da una specie di raptus corse verso la finestra e si buttò di sotto.

Ma invece dell'immediata caduta, che una persona perlomeno sana di mente anche se esagitata si sarebbe aspettata, George si trovò a volare. Volava su, in alto nel cielo, lontano da tutto e da tutti. Superò la città abitata, superò la periferia, vide ciò che non aveva mai visto, ciò che il regime non voleva che la gente vedesse, cioè le bidonvilles ufficiali, la miseria permessa, la morte statale. Vide che esistevano gli animali diversi da quelli permessi in città, cioè i cani (vide perciò i buoi, i cavalli, le galline, le rane, i gatti, i topi), vide la campagna sconosciuta, vide il paradiso del mondo inimmaginabile, per la gente di città. Vide la luna, grossa e luminosa. Lui non doveva far niente: una forza sovrumana lo sospingeva, e lui si faceva trasportare, ed imparava. A un certo punto si fermò, o meglio, fu fermato: e un largo spiazzo si illuminò

sotto di lui, come sotto la luce di un grande riflettore. Piano piano la scena di questo strano palcoscenico si riempiva di mobili ed oggetti che appartenevano a George. Si stava formando casa sua. E, una volta formata, vide se stesso che entrava in casa con in mano il libro tanto agognato. Si vide sedersi sulla sua poltrona preferita, aprire il libro e cominciare a leggerlo. George le notti le passava ad immaginare quello che poteva essere stato scritto in quel libro, e gli pareva di conoscerlo a memoria, anche se non l'aveva mai letto. Però si accorgeva che leggendolo il suo se stesso sentiva che il contenuto del libro era tutto diverso da quel che s'era immaginato. Era sì importante, ma non nella misura in cui lui se l'era aspettato. Rimandava sempre ad altri libri più importanti, per raggiungere la visione del Paradiso. Ma erano talmente tante opere che uno avrebbe impiegato tutta la sua vita e anche di più per poterli leggere, capire e assimilare tutti. Forse per questo quel libro era importante: perché spiegava che non c'è nulla da spiegare, e che se pure ci fosse qualcosa di spiegabile, ci sarebbero talmente tanti libri da leggere che nessuno potrebbe farlo senza impazzire del tutto. Chissà se questo George lo capì.

Trovarono George, il giorno dopo, spiacciato sul terreno antistante la libreria. Venne la polizia, venne l'Ispettore del Regime, venne l'ambulanza che portò il corpo deturpato di George in qualche posto pietoso, delegato dal regime ad accogliere i morti al posto dell'ormai vetusto cimitero. Venne il padrone, che si rallegrò dell'accaduto e riscosse immediatamente i denari dell'assicurazione (che per volere del regime sono molto ingenti in caso di furto) e c'è chi dice che finalmente il suo bilancio non fu più rosso, ma chiuse in attivo, quando morì qualche anno dopo, per un tumore al ginocchio. Ma cos'è che aveva rubato George?

Ripeto: perchè un libro esista, basta che sia possibile. Solo l'impossibile è escluso. (J. L. Borges, La Biblioteca di Babele).

AVVISO

Pubblichiamo in questo numero l'indice delle annate 1979-1980-1981, per le quali abbiamo predisposto un idoneo raccoglitore. Chi volesse rilegare le annate citate deve rivolgersi alla nostra tipografia (LITOPRESS, str. Provinciale Bari-Modugno, tel. 451521), alla quale dovrà portare tutti i numeri di cui trattasi con il relativo indice generale.

LE DIMISSIONI 'POLITICHE' DELLA GIUNTA "PECORELLA"

(ultime notizie)

Nella seduta del Consiglio Comunale del 14 maggio si è verificato un fatto nuovo: le dimissioni "politiche" del Sindaco Pecorella e degli assessori socialisti e socialdemocratici nelle mani dei rispettivi segretari politici.

Le dimissioni sono state motivate dall'ing. Pecorella con l'esigenza di sgombrare il tavolo delle trattative dalla presenza di una Giunta che poteva finire per "essere d'ingombro alla ricerca di una soluzione politica stabile" e che era di fatto impotente nella sua progettualità, in quanto impedita dalla mancanza di precisi accordi tra le forze politiche che consentissero una qualche produttività del Consiglio Comunale.

A determinare questa situazione hanno contribuito, secondo l'analisi di Pecorella, la situazione di stallo

e di confusione nelle trattative fra PSI, PSDI e DC, nonché il deprimente svolgimento della seduta del Consiglio Comunale del 30 aprile.

Di qui il "tirarsi fuori" dell'Amministrazione e la rivendicazione di un ruolo eminentemente politico da parte dei suoi componenti al fine di una libera partecipazione degli stessi al confronto fra i partiti.

E' comunque opinione del PSI che il Consiglio Comunale debba continuare ad affrontare i vari punti posti all'ordine del giorno sia per garantire la normale amministrazione sia per verificare convergenze o divergenze, fra le forze politiche, sui problemi reali.

E' difficile prevedere a quali sviluppi prelude quest'ultimo atto politico. Certo, ascoltando i vari interventi in Consiglio Comunale, si ha l'impressione che ufficialmente le nuove trattative coinvolgeranno tutti i partiti, ma che in realtà il tentativo di arrivare ad una intesa di centro-sinistra sia seriamente compromesso e che il PSI...

(S.C.)

Lettere al Direttore

Sulla rappresentazione storica del X Marzo.

Gentile direttore,

ero tra la folla durante la rappresentazione che si è tenuta in piazza Sedile in ricorrenza della «antica» festa, da poco riscoperta, del X marzo.

La ragione per cui mi rivolgo alla vostra redazione è perché tramite voi posso ringraziare quanti si prodigano a rinverdire e propagandare fatti storici di Modugno.

Io che ero tra la folla ho partecipato emotivamente ai ricordi di quanti, anche anziani, si ricordavano dell'avvenimento per tradizioni e testimonianze di generazioni. Ho visto uomini e donne commossi dall'atmosfera suggestiva creata dai lumicini lungo i balconi, dai riflettori, dallo scenario. Ho provato anch'io un brivido all'inattesa comparsa della Madonna.

Grazie perciò di questa suggestiva quanto magica interpretazione di un evento storico. Se il tempo è stato tiranno, non lo è stato l'affetto e la volontà della gente di Modugno che affollava piazza Sedile.

Grazie a tutti voi che vi fate carico di questo retaggio storico che è la vita stessa di Modugno, grazie perché la propagandate, vi fate suoi testimoni. Grazie per quegli anziani che ho visto fremere e seguire la rappresentazione con palpitante emozione, con lo stupore di ritrovare (grazie alla bravura di chi ha scelto testi e musiche e ha saputo mescolare tutto) le radici lontane che da sempre li legano ai loro cari avi.

Grazie per i giovani che oggi come non mai hanno bisogno di avere nel cuore radici profonde, radici che li facciano sentire figli della loro amata terra; grazie perché voi facendo storia e cultura date loro una ragione per vivere, per divenire, scoprendo l'attualità di una storia riproposta dopo essere stata dimenticata. Niente va dimenticato, tralasciato, se ancora oggi si scopre che fa palpitar di gioia e di tenerezza e perché no... di rimpianto.

Grazie a Voi di NUOVI ORIENTAMENTI che vi rendete sempre disponibili e continuate la strada intrapresa con la vostra rivista. State mantenendo le promesse ed uno dei frutti è il mio... umile... grazie.

Rosa Onorati

AVVISO

I soci e i lettori di Nuovi Orientamenti sono pregati di rinnovare la loro quota di adesione per l'anno 1986.

Potranno farlo rivolgendosi direttamente a un redattore o collaboratore, oppure tramite conto corrente postale versando l'importo sul c.c.p. n. 16948705 - Nuovi Orientamenti - Casella Postale 60, Modugno.

La quota ordinaria per il 1986 è di £ 25.000, mentre quella di socio sostenitore è di £ 50.000.

Coloro che sottoscriveranno la quota di socio sostenitore avranno in omaggio la litografia (m. 0,70 x 0,50), in quadricromia, "Piazza del Popolo" del pittore Michele Cramarossa.



Ma come può questa piazza
trasfigurarsi
in appartato anfratto di bosco,
echeggiarmi
zinacca di scogliera amica
dieci miglia lontana,
lenirmi
remote angustie nell'anima,
far battere
alla torre dell'orologio
le ore della notte
se il giorno chiaro
quando tu l'attraversi?

Vincenzo Rossetti

M. Cramarossa